ANNO 55 MATTINO — TORINO, Sabato 23 Luglio 1921 — MATTINO NUM. 174

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Contro lo Stato

Con un senso di ripugnanza profonda, che solo la coscienza di un preciso dovere da compiere ci fa superare, ci accingiamo ancora una volta a parlare dei fatti di sangue con cui opposte fazioni parricide seguitano a devastare l'Italia ed a comprometterne l'onore in faccia alle nazioni civili. Parliamo appunto perchè crediamo obbligo di tutti gli onesti, senza distinzioni di parte, senza preferenze di simpatie personali, senza stimoli di particolari interessi, alzare la voce per ammonire i rei, o almeno per aprire gli occhi a coloro, che, con il dissennato favoreggiamento dell'altrui violenza, sono i principali responsabili dell'ambiente creatosi, così propizio a fatti come quelli che oggi deploriamo.

Occorre distinguere, nei fatti di Sarzana, l'episodio in sè dall'occasione in cui esso è accaduto e dalle manifestazioni politiche che lo hanno seguito. Lo scontro sanguinoso tra forza pubblica e fascisti alle porte di Sarzana, dolorosissimo certo come ogni spargimento di sangue fraterno e tanto più per il numero elevato delle vittime, non rivestirebbe tuttavia per sè stesso la particolare gravità di un nuovo e pericoloso fenomeno sociale. Scontri sanguinosi di questo genere ne sono sempre, purtroppo, avvenuti con grande facilità in Italia: ieri, tra socialisti o anarchici e forza pubblica; oggi tra forza pubblica e fascisti. Come quasi sempre in simili episodi, le versioni delle due parti non coincidono, e si potrà anche discutere sulle precise responsabilità immediate dell'una e dell'altra. Ma il caratteristico del tristissimo episodio non è qui: è nei fatti che l'hanno preceduto e occasionato.

Per delitti precedentemente verificatisi le autorità avevano ritenuto di dover arrestare, in Sarzana, come presunti responsabili, alcuni fascisti. Ed ecco allora un capo del fascismo toscano diramare un ordine di concentrazione di forze fasciste, a Viareggio; e la concentrazione infatti avviene, prima colà, poi, più larga, alla stazione d'Avenza, donde la spedizione, al comando di un fascista fiorentino, parte, avendo per «obbiettivo» Sarzana. Come si vede, siamo in guerra: spedizione armata contro una città. E poichè sono privati che la costituiscono e la dirigono contro loro concittadini, siamo di già, per ciò stesso, nel campo della più aperta e più grave rivolta alla legge. Ma, peggio, lo scopo della spedizione era di compiere una «azione dimostrativa» per ottenere la liberazione degli arrestati. Azione di che genere? Il fatto stesso della concentrazione e della spedizione armata evidentemente costituiva una grave presunzione in proposito, e rendeva per la forza pubblica obbligatorio l'opporsi ad essa. Tanto più necessaria l'opposizione inquantochè altri armati, dell'opposta fazione, si preparavano nella città a resistere all'invasione. La forza pubblica, infatti, aveva la consegna di non lasciar passare i fascisti, e a questi notifica la consegna. Ma i fascisti si ostinano. Segue il conflitto.

Spedizione armata, dunque, contro le autorità pubbliche; ribellione antistatale. Su ciò non vi può esser dubbio alcuno, anche se si potesse discutere — ciò che non sappiamo ancora bene — sulle responsabilità immediate del conflitto violento. Ma, ecco, all'intervento ribelle dei fascisti e al conflitto di questi con la forza pubblica seguire l'aggressione dei comunisti, che, usurpando anch'essi le funzioni dell'autorità pubblica, sfogano il loro odio di parte sparando sui fascisti e dando loro la caccia. Alla violenza privata risponde la violenza privata; contro una fazione in armi un'altra fazione, parimenti in armi, scende in campo: e ambedue si scagliano contro l'autorità dello Stato, in una gara di violenta anarchia. Fra le due opposte violenze, l'ordine pubblico e la legge sono stritolati; e la nazione minaccia di perire.

Questa e non altra è la morale — dolorosissima morale — dell'episodio di Sarzana, come di tanti altri che lo hanno preceduto: e il giudizio di tutti i cittadini in proposito non dovrebbe essere ormai, di fronte all'evidenza sempre più completa, che unico, come unanime dovrebbe essere lo sforzo per mettere alfine un termine a questa vergognosa gara di ribellione antistatale, che minaccia di ridurre il nostro paese assai al disotto del Messico e della repubblica di Panama. Tutti, però, non la pensano così, in Italia. Come, fino a ieri, giornali «dell'ordine» facevano sofistiche distinzioni fra violenza e violenza, e col pretesto di ricercare «le origini della situazione» compievano vere e proprie apologie e incitamenti di reato: così oggi, di fronte ai nuovi, tristissimi fatti, dei deputati fanno, alla Camera, l'aperta apologia di coloro che volevano invadere Sarzana contro la forza pubblica — trovando che dal momento che essi gridavano «Viva l'Italia», andava bene tutto quello che volevano fare —; gridano che, «quando si va in guerra, si deve esser pronti a tutto» — confessando così che i loro compagni fanno della guerra civile —; pretendono che sia rispettata la libertà dei cittadini «quando la loro azione è diretta ad un nobile scopo» — in questo caso, la liberazione di arrestati dalle autorità del proprio paese —; e dichiarano che i fascisti non rinuncieranno mai alle loro azioni individuali — non rinuncieranno mai, cioè, a disprezzare il codice e a calpestare l'autorità dello Stato e le basi stesse della convivenza sociale. E i dirigenti del fascismo, fra cui l'ordinatore della concentrazione per la spedizione armata contro le autorità pubbliche di Sarzana, escludono dalle trattative di pacificazione (quale pacificazione se i fascisti «non rinunzieranno mai alle loro azioni individuali»?) il capo del Governo, reo di voler far rispettare la legge; mentre sull'organo milanese del fascismo si stampa: «bombe a mano contro chiunque osasse pararcisi innanzi». Dall'altra parte, l'organo torinese del comunismo esalta gli Arditi del popolo, che agiscono «con le armi alla mano anzichè con la diplomazia parlamentare e confederale».

Noi domandiamo a tutti gli Italiani dove si vuole arrivare, e che cosa si pensa di fare per fermarci su questa via di sangue, di rovina, di vergogna nazionale. Pensi il Governo, oggi più che mai, a ristabilire con azione prudente e vigorosa insieme l'ordine pubblico e l'autorità statale contro tutti coloro che ad esso si ribellano. Ma pensino altresì tutti i buoni cittadini a coadiuvarlo, con l'azione e la persuasione individuale, e sopratutto con la solidarietà morale completamente e recisamente negata ai promotori e agli esecutori delle violenze, come agli apologeti e difensori dei violenti, sotto qualunque bandiera gli uni e gli altri celino le armi ed i sofismi con cui straziano e avvelenano la patria loro.

La Jugoslavia raccorda ferroviariamente Fiume a Lubiana

(Nostro telegramma particolare).

Fiume, 22.

Da fonte attendibile si apprende che il ministro serbo delle ferrovie ha disposto l'inizio di lavori pel tracciamento della linea ferroviaria Kocevie-Brod-Moravice che ha importanza rispetto a Fiume perchè il più breve raccordo fra Fiume e Lubiana. La comunicazione fra le due città è perciò possibile pur senza toccare il territorio italiano.

A bordo del Bengasi dei servizi marittimi è arrivato stamane ad Abbazia proveniente da Ancona e reduce da Roma l'on. Zanella capo del partito autonomo fiumano. M.

Bela Kun arrestato dalla polizia polacca?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 22, notte.

Un giornale di Leopoli annunzia che Bela Kun sarebbe stato arrestato mentre stava recandosi da Mosca a Leopoli. L'arresto sarebbe avvenuto da parte della polizia polacca. Bela Kun era incaricato da parte del Governo dei Sovieti di provocare un movimento rivoluzionario a Leopoli, e nel medesimo tempo di stabilire relazioni fra i comunisti russi e quelli ungheresi. Con l'arresto di Bela Kun, il Governo di Varsavia è sulle tracce di una organizzazione di propaganda bolscevica irradiata da Mosca a Leopoli.

"Il Governo impedirà ad ogni costo la guerra civile„

dichiara il Presidente del Consiglio alla Camera

Ancora un tumulto - Discorso programmatico di Turati - Il "leader„ dei fascisti minaccia "l'intensificazione della lotta sino alle estreme conseguenze„ - L'on. Grandi richiamato all'ordine.

Roma, 22, notte.

Le previsioni di [illegible] discussione, data la situazione incerta venuta a determinarsi in questi ultimi giorni e l'annunzio di un discorso Turati, richiamano gran folla di pubblico nelle tribune e di deputati nell'aula. Molto prima delle 15 vi sono già nell'aula quasi un centinaio di deputati. Sono discretamente affollati i due settori dell'estrema sinistra. Alle 15.5 l'on. De Nicola dichiara aperta la seduta. Durante la lettura del verbale della seduta precedente, al banco del Governo non vi è alcun Ministro. Ma giunge poco dopo il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, subito seguito dai ministri Mauri e Gasparotto. Dopo le solite comunicazioni di richieste di congedi ecc. pervenute alla presidenza della Camera, si continua la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il "leader„ comunista

Parla per primo il «leader» dei comunisti, BOMBACCI, il quale svolge un ordine del giorno puro e semplice: «La Camera non approva le comunicazioni del Governo».

L'on. Bombacci, che ha sempre improvvisato i suoi discorsi, parla oggi, leggendo il discorso scritto. Critica la composizione del nuovo Gabinetto; si sofferma a tratteggiare la figura del Presidente del Consiglio. «L'on. Bonomi, — dice l'oratore, — pure essendo Capo di un Governo della Monarchia, per i suoi precedenti politici può considerarsi un uomo tendenzialmente repubblicano». (Voci: «E' un Collare dell'Annunziata!»). Bombacci esamina poi la situazione parlamentare, e rileva il contrasto fra gli agrari e i popolari, e chiede una parola sincera da parte del Governo sulla questione dell'amnistia. I comunisti e qualche socialista applaudono, mentre dagli agrari si protesta. Accenna fugacemente al fascismo e legge un articolo del Popolo d'Italia, nel quale si invita il Governo ad uscire dall'equivoco. Attacca, quindi, il programma del Governo, e grida un po' contro tutti, sollevando proteste del Centro e dell'Estrema. Tornata la calma, rileva che la Maggioranza che sorregge o che dovrebbe sorreggere l'attuale Gabinetto, è rappresentata da coloro che votarono a favore del Ministero precedente. Ciò è incostituzionale, perchè il nuovo Ministero si sarebbe dovuto comporre con elementi che votarono contro Giolitti. Accenna alla politica estera e constata che da un conte, si è passati ad un marchese alla Consulta. «Io non mi occupo di regresso araldico... (Voci: «Di progresso». (Ilarità). ...ma di mentalità dei diplomatici, che reggono il Ministero degli Esteri». Qui Bombacci combatte la politica estera di questo e del passato Ministero. Si meraviglia come l'on. Gasparotto sieda alla destra dell'on. Bonomi, dopo aver difeso Fiume contro l'ex-Ministro della Guerra, che diede ordine di colpire a morte il comandante D'Annunzio.

DE VECCHI e BUTTAFOCHI: — Vieni con noi, vieni con noi, su questi banchi!

BOMBACCI parla della burocrazia, della politica coloniale e della questione finanziaria.

TOFANI: — Sei profano in questa materia.

BOMBACCI: — Ammetto di non essere tecnico, ma di discutere con il buon senso. Io dico all'on. Bonomi che non deve portare via il capitale, lasciando il capitalismo; faccia il socialista, e lasci il capitale alle industrie, per evitare una «serrata». (Approvazioni).

Voci, da destra: — Da comunista a capitalista!

BOMBACCI, esprime il suo pensiero sulla Russia, provocando qualche interruzione da parte dell'on. Gray. L'oratore ricorda che le altre Nazioni già hanno stabilito rapporti commerciali con la Russia dei Sovieti. Perchè il Governo italiano si disinteressa completamente? Legge, a questo proposito, un commento dell'Epoca, giornale amico del Ministero con il quale nettamente si osserva che l'on. Bonomi non ha accennato nel suo discorso alla Russia perchè egli non intende trattare con i bolscevichi russi.

Domanda al marchese Della Torretta se i fucili comperati dalla Polonia debbano servire contro gli italiani nell'Alta Slesia o contro i russi. I fucili furono comperati dal Cresti, già presidente della Camera di Commercio italiana a Parigi, ed io ho i documenti. Il senatore Della Torretta, che non è al corrente delle norme parlamentari, si rivolge all'onorevole De Nicola per chiedere la parola: ma siccome non è consentito, il marchese Della Torretta con atto di diniego esclama: «Non ho mai visto e non ho mai sentito parlare di ciò».

L'on. BOMBACCI parla poi del gruppo dei comunisti. Noi, onorevoli colleghi della parte opposta, siamo un partito non contro la Nazione, ma contro il presente regime, che porta alla rovina la Nazione. Noi non verremo meno ai nostri principii, e siamo pronti, onorevole Bonomi, ad offrire i nostri petti per i vostri cimiteri. Avanti colle baionette! (Rumori altissimi coprono queste ultime parole dell'on. Bombacci). L'oratore continua, volendo dimostrare che il comunismo è un partito di alte finalità politiche.

GRAY: — Finite i feriti a Sarzana, voi!

TUNTAR: — Zitti, buffoni!

BOMBACCI: — ... E quando sul Campidoglio sventolerà la bandiera della Repubblica dei Soviets...

CODA: — Tra ottomila anni!

SICILIANI inveisce contro le affermazioni dell'on. Bombacci, il quale, tra i rumori dell'Assemblea e gli applausi del minuscolo gruppo comunista, termina inneggiando al comunismo.

L'on. Turati

Si svolgono quindi vari disegni di legge. Subito poi parla sulle comunicazioni del Governo l'on. TURATI, il quale, tra la viva attenzione della Camera, dice che, seguendo i discorsi dei vari oratori e tendendo l'orecchio al bisbiglio dei gruppi, ha sentito che si parla di una nuova crisi ministeriale. A parte l'opposizione di principio, l'opportunità di questa crisi ci fa considerare, tra l'altro, quale aumento di credito all'estero possa derivare al nostro Paese da queste frequenti crisi, come osservava con parola sempre nobilmente serena l'on. Meda. Due aspetti può avere la crisi: o abbattiamo il Ministero senza indicazione precisa, e nessun Governo che non sia di coalizione può costituirsi, e per lo meno nessuna situazione può essere molto diversa da quella dei gruppi, situazione che si è ormai cristallizzata e si è ridotta ad una [illegible] addizionale. Ed in questo caso la crisi significherebbe: «levati di lì che ci vo' stare io!». Oppure, la crisi potrebbe segnare un ripiegamento verso Destra, che è la sua uscita dall'attuale compagine ministeriale. In questo caso si avrebbe l'incapsulamento del Governo in quella parte della Camera, e anzichè alla pacificazione, si andrebbe all'inasprirsi sempre più violento della guerra civile. Molto peggio sarebbe se un tale spostamento dovesse determinare l'esclusione dal Governo dei popolari. Ciò provocherebbe un'alleanza difensiva, eccessiva, intempestiva tra le due maggiori minoranze della Camera, quella socialista e quella popolare, alleanza che non sembra, al momento presente, desiderabile, e che potrebbe dare un fondamento immediato agli allegri presagi sulla vitalità di questa nuova Camera. La verità è che la grande e fondamentale questione, invece di essere al primo, sta al secondo piano, e sugli interessi maggiori e permanenti del Paese prevalgono gli armeggi meschini dei corridoi, la preoccupazione degli interessi personali, il giuoco delle ambizioni e delle fazioni.

«L'esilio della patria»

Continuando, l'on. Turati deplora la mancanza di una visione chiara da parte del Governo di quello che si debba fare. Le persone in questo o quel Gabinetto contano poco. Sinchè non si sappia con sufficiente precisione che cosa debba farsi, navigheremo sempre nel regno delle nuvole. I fatalisti sono, purtroppo, anche nel mio partito, ma c'è chi pensa che se la crisi attuale non si può risolvere col famoso colpo di bacchetta magica, è perciò necessario avviare ai mezzi per avviarla ad una soluzione precisa. Questa precisione di idee si riscontra, per esempio, nell'ordine del giorno della Confederazione generale del lavoro, che il partito socialista ha accettato ed al quale io aderisco pienamente. Invece il Governo, almeno nelle sue prime dichiarazioni, è rimasto, purtroppo, nell'indeterminato. Forse questa era una necessità. E qui l'oratore passa a dare un rapido sguardo ai tre problemi cardinali della crisi attuale: politica estera, politica interna e politica economica. In quanto alla politica estera, l'on. Turati dice che i partiti cercano ciascuno di accaparrarsi il Governo per decidere sulla varia applicazione da darsi al Trattato di Rapallo. Per la politica interna, l'oratore ricorda che l'on. Bonomi ha fatto un nobile appello alla pacificazione degli animi, ma il Governo nulla ha detto circa il dovere dello Stato di intervenire nei conflitti civili. Forse anche questo non poteva dire, perchè non sa ancora, il Governo, su che base appoggiarsi, cioè se a Destra od a Sinistra. I fascisti che sono nel Parlamento anche negli ultimi discorsi affermarono di avere essi soli il diritto di rappresentare lo Stato. Se questo diritto fosse riconosciuto, noi dovremmo affrettarci a pregare il ministro degli Esteri di fornirci al più presto dei passaporti. Ma, lasciando gli scherzi, noi crediamo che l'avvento del fascismo significherebbe l'esilio della Patria da se stessa. Circa l'indirizzo di politica estera, l'on. Turati giudica che siamo oggi più che vassalli degli stranieri. L'ultimo atto di politica estera è stato quello per il quale l'Italia si è alleata colla Francia contro la politica inglese, mentre i nostri interessi, le nostre tradizioni avrebbero dovuto portarci in tutt'altra direzione. La politica interna si concreta oggi nella lotta dei fascisti e dei socialisti. Per risolvere la grave questione non basterebbe che un Mussolini qualsiasi, non trovando più compatibili le sue funzioni parlamentari con quelle di capo ed organizzatore del movimento fascista, si mettesse a fare il materassaio. L'on. Turati fa quindi un rapido ed efficace esame dello stato di irrequietudine che tormenta specialmente la classe media, quella classe di impiegati, studenti e professionisti, per i quali, per essere finita la guerra alla quale essi hanno partecipato, non ritrovano più la strada della via pacifica del loro Paese.

DINO GRANDI: — Ma non ha capito niente!

TURATI: — E' provvidenziale non capirci a vicenda!

La questione madre

Proseguendo, l'on. Turati accenna al discorso dell'on. Tuntar. Questi — dice Turati — ha detto cose della Venezia Giulia che sapevano tutti, e non era quindi necessario sfoderare un pistolotto, pardon, una protesta sul genere di quella che ha fatto l'altro giorno l'on. Ministro della Guerra. L'on. Gasparotto avrebbe invece dovuto dirci che cosa ha intenzione di fare per i soldati della classe del 1900, che da 35 e più mesi si trovano sotto le armi e vedono il loro avvenire spezzato per sempre.

Voci a destra: — Esagerato! Esagerato!

TURATI: — Chi ha dei milioni può ben esclamare che è esagerato!

GASPAROTTO: — Intendo entro quest'anno licenziare la classe del 1900.

TURATI: — Ma, on. Gasparotto, mancano ancora cinque mesi alla fine dell'anno!

GASPAROTTO: — I soldati vi difendono, e d'altronde siete proprio voi che col vostro atteggiamento prolungate la loro ferma! (Rumori dei socialisti).

TURATI passa ora a quella che si chiama la questione madre: la questione economica. Egli si rifà alle cose dette dall'on. Matteotti, del quale dice che fece una diagnosi esatta della situazione, affermando che l'attuale politica economica è un vero e proprio assalto allo Stato.

«Il Governo, per poter vivere, invoca la collaborazione di tutti i partiti; ma che aiuto possono dare al Governo i partiti, il mio partito per esempio? La crisi economica italiana non è, in verità, un prodotto esclusivo della guerra, ma è una conseguenza di una situazione anti-economica alla quale siamo addivenuti attraverso una serie interminabile di provvedimenti palliativi.

«Quali potrebbero essere i soccorsi d'urgenza? Forse altri palliativi? Noi crediamo che, conosciute le cause del dissesto, i piani immediati dovrebbero coordinarsi al piano generale. Noi crediamo che non facciano al caso le droghe, le ricette, le panacee, che possono giovare a dissimulare il dolore ma non a farne scomparire le cause. Ora, purtroppo, è quest'empirismo che ha guidato sempre la politica economica italiana. A noi pare anche di ritrovarlo nei vari ordini del giorno dei singoli partiti, forse a causa dello stato d'animo in cui gli uomini dei singoli partiti si trovano. Si è parlato della necessità di soccorrere alcune industrie le cui condizioni sono diventate insostenibili, ma noi non vorremmo che questi soccorsi fossero elargiti a chi più grida d'averne bisogno, perchè quasi sempre chi grida di più si trova avere minori necessità degli altri.

Disoccupazione — Burocrazia

«Si parla di industrie che oggi soffrono molto per giustificare l'allontanamento di enormi masse operaie dai cantieri, ma noi vorremmo che il Governo riflettesse che vi sono masse ricche le quali soffrono meno di altre per i licenziamenti, mentre vi sono masse operaie messe sul lastrico da un giorno all'altro. Occorre, dunque, accertarci delle condizioni reali delle industrie. Ora, di questa attenta disamina delle condizioni delle industrie non si ha una traccia nelle dichiarazioni, del resto così sommarie e modeste, dell'on. Bonomi. Il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto dimostrare la volontà decisa di voler uscire a tutti i costi dalla penosa situazione presente, ma non lo ha fatto».

Parlando poi dei provvedimenti economici annunziati dal Governo, l'on. Turati dice che da buon marxista egli non giudica mai i provvedimenti secondo che nuocciono o no al capitalismo, ma secondo giovano o no alla comunità. Ora, i provvedimenti economici annunziati dal Governo danno all'oratore l'impressione di un risotto milanese!

Voci: — Buono!

TURATI: — Buonissimo, ma non per essere scodellato sotto forma di leggi! L'on. Turati accenna ai lavori pubblici e dice che se il Governo vuole sul serio fare i lavori pubblici a cui ha accennato nel suo programma col proposito di lenire la disoccupazione, è superfluo rilevare che un miliardo non basta. I lavori pubblici previsti, e dei quali sono già bell'e fatti i progetti presso il competente dicastero, importerebbero, a dir poco, la spesa di 18 miliardi, mentre quel solo miliardo di cui il Governo dispone non basterebbe nemmeno alla creazione di un solo nuovo quartiere per Roma. Che fare dunque? Noi osserviamo che quell'unico miliardo, se non basta al fabbisogno, potrebbe però servire a garantire ed integrare i capitali esteri che spontaneamente si offrono di affluire in Italia.

Continuando, l'oratore, sempre [illegible], accenna al problema della burocrazia, per la quale il nuovo Gabinetto non ha avuto alcuna parola precisa, e ripete che ogni programma di ricostruzione sarà fallace e peggiorerà la situazione, se non si ha la visione chiara di ciò che si deve fare. L'Italia ha una popolazione in continuo aumento per forza di inerzia demografica, non fisica. L'Italia ha bisogno di sopperire alle forze che non ha: carbone, ferro, materie prime. Non basta a sollevare la situazione la magra risorsa finanziaria dell'industria dei forestieri. Siamo insomma i meno ricchi, ed occorre aggiungere alla nostra povertà i molti milioni di deficit, il peso del ritorno degli emigranti e la cessazione dell'emigrazione, il minore rendimento del lavoro, tutto ciò insomma che costituisce il nostro malanconico bilancio nazionale che è connesso a quello dello Stato, il quale è oppresso per giunta dall'elefantiasi burocratica, perchè in Italia non si fanno gli impiegati per le necessità degli impieghi, ma si creano gli impieghi per occupare la maggiore quantità di gente possibile, e così si accresce l'intralcio al progredire della nazione. Parlando poi dell'instabilità dell'azione politica dice che l'attuale ministro dell'Istruzione, senatore Corbino, diede le dimissioni da presidente del Magistrato alle acque, stanco di ripetere a ben cinque ministri e per cinque volte le stesse cose.

Parassitismo e ricostruzione

L'oratore, parlando poi delle industrie, dice che esse fanno parlare di sè come le donne. Le industrie pesano sulla politica, e sarebbe augurabile che la crisi ci liberasse da quel parassitismo, da quel brigantaggio economico e morale che tanto ci danneggia. E qui l'oratore comincia a svolgere un programma generale di ricostruzione delle forze nazionali, intesa a porre fine all'invadenza economica e politica delle industrie, dei lavori parassitari e delle speculazioni borsistiche, e sviluppare le ricchezze latenti del paese, perchè nell'Italia centrale e meridionale specialmente, molto spesso i terreni molto fertili sono i più abbandonati. L'on. Turati si diffonde a sviluppare tutto un programma di bonifica, di irrigazione, di impianti idroelettrici, di edilizia popolare nel quale la mano d'opera prevalga largamente sul costo delle materie prime esportabili dall'estero, interessandovi principalmente, nelle forme cooperative debitamente disciplinate con opportune garanzie, le classi lavoratrici e creando colla cooperazione di queste un'illuminata coscienza nazionale [illegible] superiore agli interessi collidenti di individui, di gruppi e di categorie. In Olanda, mentre le nazioni si dilaniavano, si è tentato di compiere una grande opera di pace di gran lunga superiore a qualsiasi altra che si possa fare in Italia: il prosciugamento completo del Zuiderzee. I lavori, iniziati il 28 giugno 1920, dureranno trent'anni. Quando saranno compiuti, 4 mila pescatori perderanno il guadagno che ricavavano dal loro lavoro, ma 30 mila famiglie avranno di che vivere. L'oratore, esaminando le piccole concessioni che si hanno in Italia dei lavori pubblici, osserva che nessuna concezione, nessuna coscienza di grandi interessi nazionali presiede alla preparazione di questi lavori, ma i piccoli interessi elettorali, le beghe campanilistiche ed altri ancora meno nobili interessi prevalgono. «Vorrei — esclama l'on. Turati — che non si verificasse ciò che testè diceva un giornale tedesco, e cioè che saranno probabilmente i tedeschi che porteranno in Italia le bonifiche, l'elettrificazione, insomma la civiltà. Qualora però da noi non si facesse niente, io non mi dorrei di questa eventualità».

Contro il protezionismo

Proseguendo nella parte tecnica del suo discorso, l'oratore ritiene che nei rapporti della industria propriamente detta compito dello Stato e delle casse pubbliche deve essere precisamente quello di rifiutare gli aiuti a quelle industrie per l'Italia innaturali ed anti-economiche e perciò più procaccianti, e di cui la crisi deve anzi affrettare la liquidazione, mentre deve coadiuvare le grandi opere di rinnovamento economico del paese ed integrare sotto forma di prestiti, anticipazioni e garanzie il naturale affluire dei capitali nazionali ed esteri. La bonificazione e l'intensificazione agricola colle industrie attinenti e derivanti rimangono sempre per l'Italia il mezzo più efficace per l'assorbimento della mano d'opera resa inoperosa dalla crisi industriale e per fornire ad essa nuovi impieghi nelle industrie e nelle opere che saranno per farsi. I mezzi che possono in[illegible] fondi dell'erario pubblico possono ricavarsi dalla capitalizzazione immediata dei contributi, che la proprietà deve essere chiamata a fornire in ragione del presupposto aumento di valore dovuto alle nuove opere e che altrimenti loro verrebbe tacitamente regalato dalla fatica dei lavoratori e dalla finanza dello Stato, e dall'emissione di un prestito speciale per la valorizzazione economica del paese, garantito dal valore attuale e dal futuro incremento del valore delle terre e delle opere.

A questa vasta opera di ricostruzione e di utilizzazione delle energie e delle ricchezze del paese si oppongono i privilegi della proprietà e lo spezzettamento di ogni iniziativa e di ogni controllo tra i diversi ministeri ed i relativi organi. L'on. Bonomi ha ideato il Comitato interministeriale. Lo strumento mi pare poco pratico, perchè riprodurrebbe le lungaggini e gli inconvenienti burocratici. Più opportuno sarebbe una Commissione per la disoccupazione, che dovrebbe costituire un organo più agile e più tecnicamente competente accanto al Comitato interministeriale, nel quale siano rappresentate le classi lavoratrici ed al quale spettino la preparazione ed il controllo del lavoro, riformando, in quanto occorra, gli attuali Consigli tecnici superiori dei ministeri interessati e che possa essere il germe di un futuro Consiglio della economia nazionale. Il Governo dovrebbe proporre la legge del nuovo prestito nazionale e l'opportuna riforma delle leggi tributarie e di quelle sulle bonifiche, sulle irrigazioni e per ottenere il contributo della proprietà ai lavori da eseguirsi. Il Governo dovrebbe inoltre provvedere alla tutela ed all'incremento degli uffici di collocamento della mano d'opera ed affrettare, anche ai fini dell'emigrazione, l'opera di educazione degli adulti, di educazione delle masse, favorendo l'istruzione professionale e ricostituendo l'ente contro l'analfabetismo. L'oratore prospetta quindi un dettagliato programma di intensificazione della cultura nell'agricoltura dicendo che sinora le classi dirigenti hanno dato prova di grande incapacità per il mancato sfruttamento del nostro suolo e delle risorse che potremmo ricavare da una più razionale ed illuminata agricoltura. Altra prova di incapacità c'è data dal mancato sfruttamento del mare, e qui l'on. Turati cita una serie di esempi di altri paesi per dedurne che da noi lo sfruttamento del mare è fatto con criteri che indicano ignoranza dell'importanza veramente nazionale di quest'industria.

«O fate voi, o facciamo noi!»

Dopo avere esposto il proprio programma, l'on. Turati esclama: «O fate voi o facciamo noi. Non mi sembra che noi siamo molto preparati, ma credo che un proletariato più civile ci avvicini di più al socialismo». Accennando all'educazione del nostro popolo, ritiene che si dovrebbero istituire scuole anche per i disoccupati, nel senso che l'erogazione dei sussidi di disoccupazione sia coordinata all'obbligo della frequenza della scuola. L'on. Turati conclude ricordando le parole colle quali il sen. Corbino, un conservatore, chiudeva una sua conferenza: «Occorre — osservava presso a poco il sen. Corbino, — che si dia alle classi dirigenti la persuasione che il regime economico, se si vuole difendere, deve essere degno di essere difeso. Se le classi borghesi non hanno questa convinzione, il regime è condannato ed i lavoratori intellettuali, che non hanno privilegi da conservare, serviranno i nuovi padroni». On. senatore Corbino, accettiamo l'augurio e lo facciamo nostro!

Appena l'on. Turati ha terminato il suo discorso, che è durato un'ora e mezza, e che è sempre stato ascoltatissimo da tutta la Camera, i colleghi socialisti gli fanno una lunga ovazione. Anche deputati di altri settori si congratulano coll'oratore.

L'on. Bonomi presenta il disegno di legge per i provvedimenti contro la disoccupazione. Su proposta dell'on. Celli il disegno di legge è rinviato alle competenti Commissioni con carattere d'urgenza. La seduta è sospesa per dieci minuti.

Un fascista

La seduta si riapre alle 18 ed ha la parola l'on. DE STEFANI, fascista. — Non credo alla necessità dei governi di coalizione. I fascisti vogliono affidare le redini dello Stato a uomini autorevoli e forti, perchè i programmi si possono fare dopo. Ma la Camera è in contraddizione, perchè vuole l'autorità e nello stesso tempo è contro di essa. I fascisti reclamano uomini di ferma volontà. Nelle condizioni attuali parlare di autorità è una tragica beffa ai danni del paese. Coloro che parlano di autorità e di ricostruzione sono gli stessi che si prestarono alla distruzione dell'autorità, della ricchezza e di tutte le idealità nazionali. L'oratore, accennando ai programmi, domanda se il Governo intenda procedere nella via della politica classista e del protezionismo degli aggregati. Qual'è la politica del Governo in confronto del capitale mobiliare, personale ed immobiliare? L'attuale protezionismo di tutto contro tutto si risolve ai danni della nazione. L'oratore non ha fiducia nel cooperativismo [illegible] specialmente un mezzo di finanziamento delle forze antistatali. Il socialismo di Stato scacciato dalla porta rientra dalla finestra travestito da cooperatore. Circa il diritto di sciopero, i fascisti vi sono favorevoli ma solo in quanto esso non attenti alla libertà degli altri ed agli interessi supremi della nazione: in sostanza bisogna subordinare gli interessi individuali a quelli della specie. Non sono favorevole a quella legislazione che tende a diminuire la responsabilità, la volontà. I fascisti sono contro la demagogia finanziaria: vogliono una maggiore chiarezza nei riguardi della distribuzione dei redditi: e vogliono che siano resi pubblici tutti gli accertamenti finanziari.

Da ultimo l'oratore espone i criteri informatori del fascismo, la cui etica non è materialistica, ma spirituale, e conchiude raccomandando al Governo i destini della Nazione, la quale, in caso negativo, è pronta a provvedervi direttamente (Applausi a Destra).

Dopo il discorso dell'on. De Stefani, il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo è rinviato a domani.

Il conflitto di Sarzana e il tumulto finale

In fine di seduta l'on. MUSSOLINI domanda al Governo se abbia da comunicare ulteriori notizie precise sui sanguinosi fatti di Sarzana.

L'on. BONOMI dice che non ha ancora notizie precise, ma può dire che dopo i fatti di ieri mattina una grave agitazione si manifestò in tutta la regione, che fu percorsa da bande armate. Però, nella notte, dopo il sollecito intervento delle forze che il Governo aveva dislocato rapidamente sui luoghi, subentrò una certa calma. Le ultime notizie, soggiunge il Presidente del Consiglio, notizie che si riferiscono a stamane, recano che nelle campagne le agitazioni sono cessate e che le Autorità hanno disposto un largo servizio per epurare le campagne stesse dagli elementi pericolosi, e che nella città la situazione è completamente dominata dalla forza. Nel territorio di Sarzana i servizi di ricognizione e di rifornimento sono normalmente eseguiti. In quanto al bilancio dei morti, vi sono sette fascisti e due militari; i feriti sono 17. Le Autorità locali hanno disposto per l'accertamento delle responsabilità e per il mantenimento dell'ordine pubblico. L'on. Bonomi così conclude: «Come la Camera vede, il Governo ha disposto perchè l'ordine pubblico sia sollecitamente ristabilito, ed io prendo impegno che questo avverrà sollecitamente».

Il leader dei fascisti

MUSSOLINI dice di non potersi dichiarare soddisfatto e crede che la maggiore parte della Camera sarà della sua stessa opinione. Soggiunge che un Governo che si rispetti dovrebbe essere meglio informato di quello che ha dimostrato di essere l'on. Bonomi. Rileva, in connessione ai fatti di Sarzana, le dichiarazioni, che egli chiama gravi, fatte oggi dall'on. Bombacci, il quale, nel suo discorso sulle comunicazioni del Governo, ha affermato che i comunisti intendono fare sventolare dal Campidoglio la bandiera dei soviets. Noi, pur essendo in contrasto di spirito coi comunisti, ci siamo dichiarati disposti alla pacificazione, ma poichè l'on. Bombacci si è impegnato per una lotta reale, io gli domando se gli assassini dei fascisti possono rientrare nei limiti della più modesta umanità. Anche l'on. Turati, continua l'on. Mussolini, ha fatto dichiarazioni assai gravi nel suo discorso. Egli poteva risparmiarsi una fraseologia sconveniente.

TURATI, interrompendo: — Ho dichiarato che siamo contro la guerra civile e che siamo contro di voi che rappresentate la guerra civile. (Applausi all'estrema).

MUSSOLINI: — Mi meraviglio che dica questo l'on. Turati, il quale è rappresentante di un partito che per oltre due anni ha magnificato, di fronte alle folle italiane, la violenza. Voi, on. Turati, che mi avete tacciato di essere un Maddaleno pentito, voi sapete che qui e fuori di qui ho sempre accettato tutte le responsabilità e non ho mai rinnegato niente. Accetto il fascismo in blocco come i comunisti accettano la rivoluzione. Ma se noi vogliamo la pacificazione, la vogliamo non perchè ci sentiamo in condizioni di inferiorità o perchè vi siano retroscena parlamentari o di altro genere, ma ragioni superiori di nazione e di umanità. Prendo atto della deliberazione della Confederazione del Lavoro, che ha separato la propria responsabilità da quella dei comunisti e prendo atto delle dichiarazioni della Direzione del partito, ma, accettando le deliberazioni della Confederazione, dichiaro pure che si deve smettere dal diffamare il fascismo. Si smetta di diffamarci — esclama l'on. Mussolini, — si smetta di credere che un diverso atteggiamento del Governo possa piegare le forze del fascismo. (Applausi dei fascisti). Siamo disposti alla pacificazione, ma anche a continuare la lotta sino alle estreme conseguenze. (Applausi dei fascisti).

Replica di Bonomi

Appena il leader dei fascisti finisce di parlare, soltanto i fascisti applaudono, e poichè il Presidente del Consiglio accenna a prendere la parola, tutta l'attenzione dell'Assemblea converge sull'on. Bonomi. E' un momento di grande perplessità. L'on. BONOMI dice: «Sono dolente che le trattative tra i due partiti in contrasto non abbiano portato all'accordo. Tuttavia confido che il senso della responsabilità abbia a trionfare e si possa al più presto raggiungere la pacificazione. E poichè è stato qui detto che, fallite le trattative, si intensificherebbe la lotta sino alle estreme conseguenze, dichiaro che il Governo impedirà ad ogni costo la guerra civile».

Queste parole, pronunziate a voce calma dal Presidente del Consiglio, sono accolte da vivissimi applausi della Camera, dall'Estrema Sinistra al Centro Destro. L'applauso dura per qualche minuto e ad esso si associano anche le tribune. Soltanto i fascisti rimangono silenziosi nel loro settore.

La seduta è sospesa

Le dichiarazioni dell'on. Bonomi, improvvise, perciò maggiormente efficaci, suscitano nella Camera una grande agitazione, poichè si ha subito la sensazione che tra l'Estrema Sinistra e l'Estrema Destra possa verificarsi qualche incidente. Infatti all'Estrema Destra si nota qualche agitazione tra i fascisti, e qualche minuto dopo comincia lo scambio di invettive confuse tra i due settori opposti. I socialisti si rivolgono con invettive ai fascisti. Lo scambio di ingiurie continua sempre più vivace. Ad un tratto il fascista Dino Grandi, che più degli altri rimbeccava gli avversari, scende rapidamente dall'Estrema Destra e, correndo con impeto straordinario, attraversa l'emiciclo, ed arrivando sotto l'Estrema Sinistra, fa l'atto di lanciarsi contro l'on. Turati, ma qui si trova l'on. Crisafulli, che, pronto e risoluto, lo afferra, si può dire, a volo, e colluttandosi con lui gli impedisce di raggiungere lo scopo. L'aula è subito in grande tumulto.

L'on. DE NICOLA balza in piedi, scampanella e sospende la seduta. Mentre le tribune si sfollano, nell'emiciclo i deputati fanno una energica opera di pacificazione tra alcuni fascisti e socialisti che sembrano i più eccitati. Tra questi pacieri che si affannano non poco, notiamo anche l'on. Capanni, fascista. Sotto il settore dei fascisti si è intanto formato un grosso nucleo di deputati, che discutono animatamente cogli onorevoli Amendola e Cocco Ortu. Passano così alcuni istanti. Al settore di Destra i fascisti sono raggruppati attorno all'on. Mussolini. Anche all'Estrema Sinistra restano molti socialisti. Dopo pochi minuti rientrano l'on. De Nicola ed i membri del Governo.

L'on. Grandi richiamato all'ordine

Ristabilito il silenzio il PRESIDENTE (segni di attenzione) dice: — Onorevoli colleghi, prendano il loro posto. Dissi ieri l'altro che, se si fossero verificati nuovi incidenti nell'assemblea, io avrei rigorosamente applicato il regolamento che da molti anni, per il buon nome dell'assemblea nazionale, non veniva applicato. Poichè ho dovuto sospendere la seduta in seguito a un incidente provocato, come io stesso ho constatato, dall'on. Dino Grandi, debbo, mio malgrado, applicare l'articolo 41 del regolamento, il quale stabilisce: «dopo un secondo richiamo all'ordine avvenuto nello stesso giorno, il presidente può proporre alla Camera l'esclusione del deputato dall'aula per tutto il resto della seduta, oppure nei casi più gravi la «censura». La censura implica, oltre l'esclusione immediata dall'aula, l'interdizione di ricomparirvi per un termine da due a otto giorni. Udite le spiegazioni del deputato, la proposta del presidente sarà subito messa ai voti, senza discussione, nè emendamenti, per alzata e seduta. La esclusione e la censura possono essere proposte dal presidente anche dopo il primo richiamo all'ordine, contro un deputato che provochi tumulti e disordini nell'assemblea, o trascorra ad oltraggi o vie di fatto. Il modo precipitoso col quale l'incidente si è manifestato mi ha tolto l'opportunità di provvedere con un richiamo all'ordine. Se avessi potuto richiamare all'ordine l'on. Grandi Dino, applicherei ora la sanzione più grave dell'art. 41; non mi resta quindi che richiamare all'ordine l'on. Dino Grandi nella speranza che egli non mi metterà nella condizione di dovergli applicare la più grave sanzione che l'art. 41 prevede.

La seduta termina alle 19.55.

L'insegnamento anti-rivoluzionario di un organizzatore

Dai "Consigli di fabbrica„ al Controllo

L'anno scorso, nel pieno della infatuazione comunista, i «Consigli di fabbrica» erano il *dernier cri* della moda rivoluzionaria. Oggi nessuno ne parla più, se non in qualche *manchette* dell'organo comunista torinese. Si parla invece del controllo sindacale. Dallo sciopero torinese dell'aprile 1920, proprio per la conquista dei «Consigli», si giunse alla *serrata* di grandi stabilimenti per il ripristino del normale regolamento interno d'officina e della disciplina di fabbrica; dalla occupazione delle fabbriche del settembre scorso uscì il disegno di legge Giolitti sul controllo. Questo passaggio è il portato di un anno di dolorose esperienze operaie, che il libro di Emilio Colombino — *La tragedia rivoluzionaria in Europa* — mette in chiara luce di verità in capitoli di particolare interesse: «I Consigli di fabbrica» — «L'occupazione delle fabbriche» — «Controllo sindacale sulle aziende».

***

I Consigli di fabbrica. — Quando nello aprile 1920, «il gruppo di giovani studiosi facenti capo all'*Ordine Nuovo*» prese l'iniziativa di quel famoso sciopero torinese per la instaurazione del «Consiglio di fabbrica», come dell'organo rivoluzionario per eccellenza, attraverso il quale la produzione doveva passare dalle mani del capitalista a quelle dell'operaio, e lo Stato doveva crollare ai piedi del Soviet, la Russia sovietista aveva già fatto disastrosa esperienza dei «Comitati di fabbrica». Gli intellettuali torinesi del comunismo, forse, ignoravano questo... particolare, ma il Colombino, che è stato laggiù a vedere coi propri occhi e a toccare con mano, ci dice che «scoppiata in Russia la seconda rivoluzione e cacciati gl'industriali e i tecnici dalle officine, i Comitati di fabbrica assunsero in un primo tempo la direzione delle officine e la gestione completa della produzione: esperimento dei più disastrosi, tanto che il Governo sovietista ha dovuto abrogare ogni autorità ai Comitati di fabbrica e affidare la gestione delle officine al Consiglio dell'Economia nazionale». Ignoranza dell'esperienza russa, ma anche confusione di termini, di cose, di indirizzi, di fini. Nota infatti il Colombino che in Italia (diciamo meglio: a Torino), si volle fare una cosa sola dei «Consigli degli operai contadini e soldati» e dei «Consigli di fabbrica», «confondendo le origini, le funzioni e le formalità dei medesimi». E l'organizzatore della «Fiom» spiega: «I Consigli operai e contadini sono organi politici per il dopo-rivoluzione. I Consigli di fabbrica possono essere organi politici nel solo caso che siano creati *allo scopo di rovinare la produzione*, di esautorare le autorità padronali nelle officine, di soppiantarsi a poco a poco allo industriale in tutte le sue funzioni».

Ora, i *leaders* comunisti — che scatenarono lo sciopero dell'Aprile 1920 per i Consigli di fabbrica — non avranno certo alcuna difficoltà ad ammettere che la *rovina della produzione* era proprio il loro scopo rivoluzionario; senonchè, invece della rivoluzione, oggi abbiamo la disoccupazione, la riduzione dei salari, nel ristabilito ordine disciplinare della fabbrica. Gli è che il voler rovinare la produzione per la rivoluzione, per il comunismo — dovizioso di tante felicità al proletariato! — è roba facile a scriversi su di un giornale; ma la realtà sociale, in un paese non di schiavi, è, nella sua possanza, cosa assai più seria. Il comunismo coi Consigli di fabbrica?

«Ma la fabbrica — scrive E. Colombino — cioè la produzione a regime comunista, non si conquista e non si [illegible] col mettere alla porta i dirigenti dell'officina. Il direttore, l'officina sono particolari del regime produttivo borghese. L'economia industriale largamente internazionalizzata può essere solo dominata nelle sue fonti (materie prime, banche) e nei suoi sbocchi (smercio di prodotti, scambi, politica generale); quindi, solo avendo in mano il potere, il militarismo, le redini del movimento generale delle banche, delle materie, dei prodotti e con larghi e provvidenziali accordi internazionali verso altri paesi che possono e non possono essere sulle nostre direttive e con le nostre opinioni. Che sappiamo noi oggi di tutto questo? E allora perchè, invece di combattere ancora per la conquista del potere, ci lasciamo trascinare da queste fallaci illusioni? Si è detto che così è più facile e si fa presto. Se fosse possibile, lo crederei anch'io! Ma bisogna allora confessare di essere stati dei grandi minchioni a non aver adottato prima sistemi di lotta e di conquista così semplici, così facili e così sicuri. Per iniziativa di un gruppo di giovani studiosi facenti capo all'*Ordine Nuovo*, si è iniziato a Torino il primo esperimento pratico — dirò meglio — le prime elezioni ufficiali dei Consigli di fabbrica... Col sistema praticamente adottato a Torino, si è fatto del Soviet e del Sindacato una cosa sola, con l'aggravante di concedere il diritto di voto ai disorganizzati. Il che vuol dire, in definitiva, affidare ai essi la direzione dei Sindacati stessi».

Ed il Colombino, insistendo sulle difficoltà e le complessità della tecnica amministrativa dell'azienda — dovendosi conoscere le origini delle materie prime, lo sbocco dei prodotti, lo scambio delle merci tra mercato e mercato, insomma tutta la vita industriale internazionale — non senza buon senso si domanda se «ad una seria preparazione dei futuri amministratori» non serva, meglio dei Consigli di fabbrica «l'impianto di scuole per addestrare gli operai a conoscere i trattati commerciali, le prime norme delle gestioni industriali; dove e come si comprano le materie prime; dove e come si vendono i prodotti di una data industria». Scuole, dunque, e non Consigli di fabbrica, i quali — così come li volevano i nostri comunisti «non possono soddisfare alle funzioni sopra accennate, e presentano solo il pericolo che l'egoismo di categoria abbia il sopravvento sugli interessi di classe».

***

L'occupazione delle fabbriche. — E' interessante leggere nel libro del Colombino come dalla vasta agitazione metallurgica del settembre scorso, la quale portò alla occupazione delle fabbriche, sorse la questione del controllo sindacale. La spinta al movimento venne da una preoccupazione d'ordine per così dire politico; ma nel protrarsi della grave agitazione i dirigenti della «Fiom» fecero del controllo l'obbiettivo pratico, di vera e propria conquista sindacale, del movimento stesso, di contro all'obbiettivo rivoluzionario della Direzione del partito socialista, che dall'avvenuta presa di possesso delle fabbriche voleva servirsi «per instaurare la dittatura proletaria e il comunismo», il che significava «scatenare tutte le forze della reazione contro il proletariato, il quale difficilmente avrebbe potuto vincere anche affrontando tutti i necessari sacrifici di sangue, ed anche se fosse stato possibile vincere era da prevedere il blocco da parte dei paesi stranieri, che forniscono all'Italia le materie prime; conseguentemente la fame e la miseria più terribili per i lavoratori». Il dibattito fra gli estremisti del partito e i dirigenti della Confederazione generale del lavoro e della «Fiom» assunse — ricorda il Colombino — «una intensità emozionante»; finchè non intervenne il Presidente del Consiglio on. Giolitti a porre, nel famoso Convegno del 15 settembre a Torino, la questione del controllo come base del concordato che doveva risolvere il gigantesco conflitto. L'atteggiamento dell'on. Giolitti in quella circostanza è noto, ma è pure interessante leggere come il Colombino — presente al convegno del «Bologna» — lo ricorda: «Il Presidente del Consiglio espresse il parere che, considerando il momento storico che si attraversa, i rapporti fra capitale e lavoro devono essere radicalmente modificati, non essendo più possibile che in una grande azienda uno solo comandi e migliaia di uomini ubbidiscano. Occorre dare anche ai lavoratori — dichiarò l'on. Giolitti — il diritto di conoscere, d'imparare, di elevarsi, di essere insomma posti in condizione di concorrere a stabilire l'andamento dell'azienda e assumere una parte di responsabilità». Ed ecco come il segretario della «Fiom» conchiude il suo capitolo sulla occupazione delle fabbriche:

«Anche questa gravissima agitazione aveva messo in chiara luce le due concezioni teoriche del nostro movimento socialista. Gli uni volevano far sboccare l'occupazione delle fabbriche in una vera e propria rivoluzione comunista, gli altri volevano, mantenendo l'agitazione su un puro terreno sindacale, cercare di ottenere da questa grave battaglia una innovazione profonda, tale da sovvertire i rapporti tra lavoro e capitale tra produttori e consumatori. La maggioranza è stata per la seconda corrente, anche perchè durante l'occupazione gli operai hanno avuto campo di misurare tutte le enormi difficoltà per la gestione diretta delle industrie, senza aver nelle mani il Potere centrale e con esso tutte le possibilità di finanziamento, di disciplinamento. La battaglia si conchiuse quindi con un Concordato economico e con il preannunciato progetto».

***

Il controllo. — Il Colombino non discute nel suo libro il progetto Giolitti sul controllo, ma sostiene il principio della riforma di contro alla «sistematica svalutazione» che ne fa la parte estrema del partito socialista (oggi leggi: comunista), «col pretesto che questa non è ancora la rivoluzione», ed un po' anche di contro alle paure di quegli industriali pei quali il controllo porterebbe l'industria alla rovina. Beninteso che il segretario della «Fiom» è un socialista autentico, e come tale guarda al controllo sindacale come ad uno strumento «per una produzione associativa, che dovrà forzatamente essere l'erede di quella individuale capitalistica»; ma intanto egli tiene a chiarire che «il controllo qual'è inteso dalla Confederazione generale del Lavoro non impedisce all'industria di funzionare». Il controllo «è un occhio del proletariato aperto sulle industrie, e che tutto vede, tutto conosce». Quale dovrebbe essere la conseguenza di questa conoscenza? Questa: «che il proletariato vedrà davvicino per quali motivi una industria è passiva, perchè vi sia della disoccupazione, perchè le azioni ribassino o rialzino, saprà quali sono i bisogni del consumo e quale rapporto esista con la produzione; vedrà quali interessi nascosti agiscono ed impediscono lo sviluppo di certe aziende, e premerà a che la produzione si avvii ad essere tutta di beneficio alla collettività, e non solo per la produzione del reddito capitalistico».

Qui il Colombino sfiora un problema di vivo interesse italiano: quello della siderurgia. Ma lo sfiora, non lo risolve. Si direbbe che anch'egli, come in genere tutti gli organizzatori socialisti, tenga a far... l'agnostico in tema di protezionismo industriale, seppur tra le linee non sia visibile una tal quale... debolezza protezionistica. Scrive infatti:

«*Ad esempio*: il controllo porrebbe sotto la sua vera luce la questione della siderurgia. In Italia abbiamo il ferro, ma non il carbone. Come utilità sociale, è meglio che il ferro debba andare a raggiungere il carbone o questo venga laddove sia il minerale? E, superato facilmente questo ostacolo, che si riduce ad un calcolo di prezzi di trasporto, ed ammesso che sia più favorevole condurre il minerale laddove trovasi il ferro, le braccia dei lavoratori devono anch'esse andare là dove la lavorazione avviene, oppure — tutto calcolato — non è meglio che per la Nazione, lo Stato, il Comunismo (tutto quello che si vuole, perchè il problema non è semplicemente borghese, ma è problema di produzione che interessa la collettività), non è meglio che la siderurgia rimanga?».

Francamente, questo ridurre la questione protezionistica della siderurgia italiana «ad un calcolo di prezzi di trasporto», mentre si tratta piuttosto di un... calcolo al fegato dell'economia nazionale, sembra a noi un po' semplicista; comunque è importante che il Colombino assegni al controllo anche il fine di «identificare, in prima istanza, quali sono le industrie per le quali è da incoraggiare lo sviluppo e quali è meglio lasciare lentamente morire per sostituirle con altre». Non fosse che da un punto di vista pedagogico, per la educazione economica delle organizzazioni operaie, una tal portata pratica del controllo riescirebbe certo effettiva di bene per l'economia nazionale; chè infine le organizzazioni sindacali, levando lo sguardo oltre l'artificioso salario delle industrie protette, riconoscerebbero la convenienza, nel loro stesso beninteso interesse, di risanare l'industria italiana fuor della serra calda dell'oneroso protezionismo.

***

Emilio Colombino porta anche in tema di controllo le sue aspirazioni socialiste, che ognuno può discutere. Ma soprattutto egli porta — in questo come in ogni altro problema concreto del movimento operaio — quel buon senso anti-rivoluzionario, quello spirito pratico di relatività, di evoluzionismo e non di catastrofe, che più importa oggi diffondere, come già dicemmo nel precedente articolo su questo libro, tra le masse lavoratrici. L'idea centrale del Colombino, per il socialismo, è la conquista legale del potere politico, non per la distruzione bolscevica, ma per la ricostruzione nazionale. Conquista del potere la quale, intanto, allo stato attuale delle cose, non può voler dire praticamente che collaborazione. Per esempio: con la collaborazione, in luogo della sistematica negativa opposizione politica, il progetto del controllo sindacale, alla cui istituzione il Colombino assegna tanta importanza ai fini stessi del socialismo, sarebbe a quest'ora effettuata conquista della classe operaia italiana. Alla quale, invece, non resta ora che constatare come e qualmente il progetto del controllo sia del tutto scomparso dal programma del nuovo Ministero.

S. P.

Il deputato Chiesa investito da repubblicani

Intimazione a dimettersi

Roma, 22, notte.

Ieri sera mentre l'on. Chiesa era col senatore Bergamini in un caffè del Corso, alcuni repubblicani, invaso il caffè, rivolsero aspre parole contro l'on. Chiesa e contro l'on. Bergamini. All'on. Chiesa intimarono di abbandonare il caffè e di dimettersi da deputato. Il deputato repubblicano reagì protestando che era libero di accompagnarsi con chi meglio credeva. Sopraggiunsero alcune guardie regie e i repubblicani si allontanarono. In seguito all'incidente è stato denunziato all'Autorità giudiziaria il repubblicano Gigli.

Il Ministero e i Gruppi

La democrazia liberale divisa

L'on. Facta contro la crisi il "veto„ dei popolari

Roma, 22, notte.

Stamane sotto la presidenza dell'on. Cocco-Ortu si è riunito il gruppo della democrazia liberale. Erano presenti una trentina di deputati. Dopo ampia discussione, a cui hanno partecipato gli on. Facta, Amendola, Squitti, Benedetti, Torre, Paratore ed altri, la riunione si è sciolta senza aver preso alcuna deliberazione sull'atteggiamento del gruppo. Gli onorevoli Squitti, Benedetti ed altri hanno sostenuto che, in seguito all'intesa col direttorio della democrazia sociale, il gruppo dovesse deliberare senz'altro di passare alla opposizione: invece gli onorevoli Facta, Amendola ed altri hanno notato che il gruppo non poteva assumersi la responsabilità della crisi, chè allo stato delle cose non si vedeva la possibilità di una combinazione vitale al di fuori della situazione parlamentare che ha creato questi malcontenti. Quindi, se la situazione non si chiarisce, è pericoloso provocare una crisi mentre s'ignora *a priori* dove possa sboccare. Le ragioni sostenute da questa frazione, hanno fatto molta impressione nei presenti, e benchè gli onorevoli Cocco-Ortu, Buonocore e Benedetti non intendessero disarmare, ogni deliberazione sull'atteggiamento del gruppo è stata rinviata ad una riunione che avrà luogo domani [illegible] alle ore 16.

L'on. Colonna di Cesarò comunica: «Avendo alcuni giornali di stamane pubblicato che la Commissione nominata con mandato di fiducia dal gruppo parlamentare della democrazia sociale per prendere accordi e contatto con la democrazia liberale e altri gruppi, avrebbe, per stabilire l'alleanza colla democrazia liberale, posto la pregiudiziale della [illegible]

[illegible] l'azione parlamentare in rapporto all'attuale situazione politica.

Bollettino militare

Chiamata alle armi della classe 1902

Roma, 22 notte.

Il «Giornale Militare Ufficiale» annunzia che il Ministero della guerra ha stabilito che la sessione della leva per l'esame e l'arruolamento dei giovani appartenenti alla classe 1902 sia aperta il giorno 18 agosto e chiusa il 25 novembre successivo. In conseguenza, col giorno 3 agosto 1921 dovrà considerarsi chiusa la leva sulla classe 1901. I Consigli di leva dovranno essere convocati il 10 agosto prossimo per fissare i giorni delle sedute ordinarie, e rispettive. Le sedute ordinarie dei Consigli di leva si svolgeranno tra il 1.o settembre e il 15 novembre. La presente chiamata alla leva non riguarda i giovani appartenenti alle nuove provincie. Vi sono invece soggetti i giovani cittadini italiani che siano colà residenti. Le operazioni della leva sulla classe 1902 avranno principio anche all'estero il 18 agosto. Il manifesto per l'apertura della leva sarà pubblicato il 10 agosto.

I giovani nati nel 1902 che hanno i requisiti per concorrere alla leva di mare, devono, non più tardi del 27 agosto, richiedere alla capitaneria di porto da cui dipendono, la loro cancellazione dalle liste di leva di terra. Le assegnazioni alla seconda e terza categoria sono abolite. Tutti gli iscritti devono essere arruolati in un'unica categoria, per soddisfare all'obbligo del servizio militare. Ha però diritto alla riduzione della ferma di tre mesi l'iscritto che si trovi in una delle seguenti posizioni: figlio unico di padre che sia entrato nel 65.o anno di età; figlio primogenito di padre nelle condizioni suddette che non abbia altro figlio maschio maggiore di 18 anni; figlio unico di madre tuttora vedova; figlio primogenito di madre vedova che non abbia altro figlio maschio maggiore di 18 anni; nipote unico di avo che sia entrato nel 70.o anno di età e che non abbia figli maschi; nipote unico di ava, ancora vedova che non abbia figli maschi; primogenito di orfani di padre e di madre che non abbia fratelli maggiori di 18 anni; fratello unico di sorella orfani di padre e di madre, nubili o vedove senza figli maggiori di anni 18; ultimo nato di orfani di padre e di madre che abbia un fratello nelle condizioni di cui all'art. 72 del vigente testo unico delle leggi sul reclutamento, quando gli altri fratelli siano da considerarsi non esistenti in famiglia; ultimo nato di orfani di padre e di madre che abbia il fratello in una delle seguenti condizioni: a) morto [illegible] in congedo o riformato per ferite o [illegible] contratte in servizio; b) mutilato o pensionato per ferite riportate per cause di servizio.

La riduzione della ferma per detto titolo è concessa solo quando nessun fratello dell'iscritto, appartenente a classi tuttora vincolate al servizio militare, abbia già fruito o abbia conseguito l'assegnazione o il passaggio alla seconda o terza categoria. Gli iscritti capilista della classe 1902, nati negli anni 1900 e 1901 possono far valere, agli effetti del congedo anticipato i titoli all'assegnazione di seconda o terza categoria che esistevano a loro favore al tempo delle leve a cui ebbero precedentemente a prender parte.

Stato Maggior Generale. — Cesarò maggiore generale comandante 2.o gruppo Legione Carabinieri Napoli, collocato in posizione ausiliaria per limiti di età.

Carabinieri Reali. — I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli: Giacometti, Mori, Benora, Faldo, Lazzari, Celi, Abba.

Fanteria. — Valentini, colonnello, richiamato dall'aspettativa. — I seguenti maggiori sono promossi ten. colonnelli: Malagase, Pergamene.

Artiglieria. — Gilleri de Winckels, colonnello, richiamato dall'aspettativa.

Artiglieria (ruolo tecnico). — Giavarino, ten. gen. ispettore costruz. artigl. è a sua domanda collocato in posizione ausiliaria speciale per riduzione di quadri. — Tornatis, magg. gen., cessa dalla carica di ispettore addetto alle costruz. artigl. e è nominato (per incarico) ispettore delle costruz. artigl. — De Stefano, magg. gen., cessa da direttore dir. costruz. artigl. Roma, e è nominato [illegible] artiglieria.

Corpo della giustizia militare. — Moggiaro, colonnello, avv. mil. Trib. militare Trieste, trasferito stesse funzioni Trib. mil. Verona. — [illegible] colonn., avv. mil. Trib. mil. Verona, trasferito Trib. mil. Bari.

Spedizione fascista nel Modenese

Modena, 22, mattino.

Una spedizione di fascisti è avvenuta a Bomporto. Il gruppo di fascisti, circa una trentina, giunti in paese, incontravano un noto organizzatore, certo Bergamini Guido, il quale venne malmenato, ma tuttavia questi riusciva a raggiungere la sua abitazione senza altri incidenti. I fascisti si recarono quindi nella casa di un colono, certo Terzi Vito, ove operarono una minuta perquisizione riuscendo a scovare varie armi, tra cui un moschetto modello 91, caricatori a mitraglia, pugnali, ecc. In seguito a tale scoperta il Terzi venne consegnato ai carabinieri di Bomporto, che lo trassero in arresto per omessa denunzia ed illecita detenzione di armi. Sulla provenienza e sullo scopo delle armi sequestrate si fanno indagini. Da Bastiglia si ha notizia che gli autori del grave ferimento del giovane Rinaldi sono stati identificati. A Modena si è costituita la Federazione provinciale fascista che raccoglie i 50 Fasci costituiti nel Modenese.

L'elezione di Toggemburg contestata

Roma, 22, notte.

La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha contestato l'elezione del conte Toggemburg, per la questione della cittadinanza.

Dopo Sarzana

I fascisti scartano Bonomi nelle trattative coi socialisti

Roma, 22, notte.

Stamane, alle 4, è finita la riunione all'*Hotel Bristol* del Consiglio nazionale dei fasci di combattimento. La riunione ha deciso di escludere l'on. Bonomi dalle trattative per la pacificazione. Ecco i particolari della riunione. Alla riunione assistevano i componenti del Consiglio nazionale, i delegati regionali ed i membri della Giunta esecutiva. La riunione si è iniziata alle 21, ed è durata sette ore. La discussione si è svolta animatissima. Si sono ricordati i fatti di Sarzana e si è stigmatizzata l'opera della forza pubblica. L'on. Giuriati e il marchese Perrone di Firenze, hanno avuto parole violenti contro il Governo, ed anzi l'on. Giuriati, che fu uno dei primi ad iniziare le trattative per la pacificazione fra socialisti e fascisti, proponeva senz'altro la sospensione delle trattative. L'on. Mussolini sosteneva invece che, pur deplorando i fatti avvenuti, non si dovevano sospendere le trattative di pace, tenuto presente lo stato d'animo creato nel Paese dopo i deliberati dei fascisti e le buone intenzioni espresse dalla Direzione del partito socialista e dalla Confederazione generale del lavoro. Si è impegnata una discussione vivacissima e gli animi si sono accesi a tal punto che Giuriati, alle 1,30, abbandonava la riunione.

Mussolini minaccia le dimissioni

La discussione è continuata più animata che mai, e a tal punto che l'on. Mussolini ripetutamente diceva: «Io mi dimetto». Il marchese Perrone presentò allora un ordine del giorno per i conflitti di Sarzana, che suona viva deplorazione al Governo di Bonomi. L'ordine del giorno ha raccolto moltissime firme. L'as- [illegible] Nicola.

Una stella accesa

Il «Giornale d'Italia» dice che il comando generale dell'arma dei carabinieri reali, al quale si è rivolto per sapere se avessero fondamento i particolari diffusi intorno ai fatti di Sarzana, riguardanti il capitano Furgeno, che comandava il plotone che ebbe il primo contatto coi fascisti e fece fuoco su di esso, ha dichiarato che il Furgeno è un leale e fedele soldato, lontano dalle competizioni politiche e che è assurdo affermare che egli sia comunista, come è assurdo dirlo figlio di un comunista, essendo la sua famiglia di alti e sicuri sentimenti patriottici.

Da Spezia e da Sarzana, dove già si sono recati per una inchiesta, gli on. Giunta e Chiostri, è stata reclamata dai Fasci locali la presenza di altri deputati fascisti e del segretario del Comitato centrale, Umberto Pasella, i quali partirono questa sera.

Manifestazioni e incidenti

A Roma, nel pomeriggio, molti negozi sono stati chiusi in segno di lutto. Incidenti tra fascisti e arditi del popolo sono avvenuti in vari punti della città, di lieve importanza, anche perchè prontamente sedati dalla forza pubblica. In seguito al conflitto di Sarzana, il segretario politico del partito popolare italiano ha inviato al segretario della sezione di Sarzana il seguente telegramma: «Compito del partito popolare nelle ore dolorose e tragiche di conflitti armati, è di rafforzare l'autorità dello Stato, cui solo compete azione preventiva e repressiva per mantenimento ordine pubblico. Altro compito è concorrere con nostra parola ed esempio alla pacificazione degli animi nella libertà e nell'educazione civile. Mando a voi nel dolore, il senso della solidarietà della direzione del partito». Contemporaneamente ha incaricato l'on. Banderali per un'immediata inchiesta.

A Bologna furono stamane affissi manifesti del Fascio di combattimento, che stabilivano la chiusura degli esercizi e dei teatri e dei luoghi di ritrovo per lutto nazionale, e convocavano tutti i fascisti alla sede, «per ogni evenienza». E' stata una sorpresa per le autorità, che non avevano avuto alcun preavviso della affissione del manifesto, e della deliberazione circa la forma della protesta. Gli agenti investigativi sono andati in giro a lacerare i manifesti; e alcuni fascisti e alcuni attacchini, sorpresi ad ultimare il lavoro di affissione sono stati accompagnati in Questura, ma poi rilasciati subito. Il servizio tramviario è stato sospeso circa alle 12. Dalla provincia giunge notizia che quasi ovunque il lavoro è stato sospeso. Al Fascio di combattimento sono giunte le espressioni di solidarietà dall'Associazione radicale bolognese, che ha elevato una vibrata protesta, deplorando lo spargimento di sangue e auspicando alla pacificazione degli animi. Nel pomeriggio la manifestazione si è generalizzata: lo sciopero si è esteso anche ai lavori di trebbiatura. In città, oltre tremila operai muratori, non si sono presentati ai cantieri. La manifestazione, secondo le notizie pervenute fino a questo momento, non è stata turbata da nessun incidente.

A Novara, su invito dei fasci locali, i negozi cittadini vennero chiusi e listati a lutto con la scritta «lutto nazionale». Questa sera i cinematografi ed i teatri vennero chiusi, mentre alle 21, nel cortile del palazzo del mercato, si tenne un pubblico comizio, nel quale parlò l'avv. Aurelio, segretario politico del fascio novarese. Terminato il comizio, una forte schiera di fascisti, militarmente inquadrati, percorse le vie del centro al canto di «Giovinezza». Quindi si sciolsero. Nessun incidente si è verificato. Le autorità avevano disposto grandi misure di pubblica sicurezza.

A Savona, alla sede del Fascio di combattimento i fascisti esposero il gagliardetto abbrunato e un tricolore pure a mezz'asta. Molte case private fecero lo stesso. Questa sera, per deliberazione del Fascio, i teatri, i bar, i caffè ed i cinematografi si chiusero alle ore 20. Regna la massima calma.

A Bologna il direttorio del fascio di combattimento ha deliberato per oggi la serrata di protesta. Gli esercizi e luoghi di ritrovo si sono chiusi per lutto nazionale. A molte finestre sono esposte bandiere abbrunate.

Un'interrogazione alla Camera

su un'aggressione fascista ad Alba

Roma, 22, notte.

L'on. Bubbio ha presentato al Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno la seguente interrogazione: «Per conoscere come nel centro di Alba il giorno 14 ultimo scorso, al cospetto della pubblica autorità e di numerosi agenti, durante il trasporto su un autocarro della salma di un fascista sia stata possibile la brutale aggressione di un onesto e pacifico muratore, reo di non essersi in tempo scoperto il capo, non sapendo di che si trattasse, e quali provvedimenti al momento dell'aggressione e successivamente siano stati presi dall'autorità».

REATI e PENE

Elettricisti denunciati dal Municipio per una manovra ostruzionistica

(Pretura Urbana di Torino)

La sera del 18 gennaio u. s. — come la cittadinanza ricorderà — in seguito a manovre eseguite da operai elettricisti addetti all'Azienda elettrica municipale, venne a mancare a Torino la pubblica illuminazione, rimasero all'oscuro alcuni ospedali, la caserma pompieri, il Teatro Regio affollatissimo di gente durante una esecuzione di musica, ed altri edifici pubblici cittadini, e fu interrotto il servizio tramviario municipale. Per l'intervento dei dirigenti dell'Azienda elettrica municipale l'interruzione fu di durata non considerevole, ma fu tentata poche sere dopo, senza esito, in seguito all'intervento dei capi dell'azienda. Poichè scopo delle suddette manovre da parte dei dipendenti dell'Azienda elettrica municipale era stato di privare la cittadinanza della luce e di arrestare di colpo i pubblici servizi per fare atto di solidarietà coi salariati del Comune, allora in sciopero, e per influire sui provvedimenti dell'Amministrazione municipale, il Sindaco ne fece denunzia al Procuratore del Re, inviando in data 4 aprile una particolareggiata narrazione dell'accaduto, con riserva di costituzione di parte civile. Nella deliberazione di Giunta era detto testualmente: «Quanto legittimo sdegno abbiano cagionato gli episodi sovra narrati nella cittadinanza è tuttora ricordato da tutti. Le manovre di addetti al pubblico servizio non solo fecero sorgere pericoli gravi di danni alle persone ed alle cose, ma danni gravi effettivamente recarono alla collettività. Appena occorre ricordare che di botto furono arrestati i servizi tramviari; che furono piombati nell'oscurità ospedali (ove, non senza raccapriccio, la mente si sofferma al probabile pericolo incorso da poveri infermi privati dei presidi medici e chirurgici più necessari): al buio rimasero la caserma pompieri, le carceri, i teatri, nei quali l'insorgere di paurosi o di dissennati avrebbe potuto recare danni e pericoli di incalcolabile gravità. Nella oscurità, sia pure per non lungo tempo, furono lasciate pubbliche vie e pubblici ritrovi».

Com'è noto, il Consiglio Comunale diede la sua autorizzazione alla costituzione di parte civile, e ieri davanti al Pretore urbano avv. Buscaglino, Pubblico Ministero l'avv. Tafizzo, si è svolta la causa contro sette operai della azienda stessa e cioè Vettori Ezio, Napoli Enrico, Sergnotti Felice, Sellini Giacomo, Carletti Mariano, Costamagna Antonio e Pugno Angelo, imputati del reato previsto dagli articoli 474 e 485 C. P. E' risultato che agli operai Vettori e Pugno, in quella sera di turno alla Centrale del Martinetto, si deve l'interruzione del servizio della luce, mentre agli altri tre — che erano addetti alla Centrale di via Bertola — si deve semplicemente la interruzione del servizio tramviario, cosa non prevista dai suddetti articoli del C. P. e neppure fatto tanto straordinario. I cinque imputati hanno dichiarato di avere ubbidito a viva insistenza da parte dell'organizzazione, insistenze a cui non seppero rifiutarsi, ma senza idea di compiere atti di ribellione o di danno. Un imputato aggiunse anzi:

— I capi ci avevano tanto rotto... le tasche!...

E i capi dell'organizzazione sono infatti andati a deporre che a loro si doveva l'iniziativa di lasciare al buio la città. L'interruzione doveva essere di un'ora e mezza circa, ma si ridusse a meno. Il Municipio si era costituito parte civile a mezzo dell'avv. Omodei, il quale spiegò quali erano stati gli intendimenti dell'Amministrazione comunale colla sua denuncia e relativa costituzione di P. C., cioè affermare il principio che i suoi dipendenti in un servizio così delicato e importante non siano agli ordini di estranei. Chiese — affermato tale principio — per gli imputati il minimum della pena, la condanna condizionale e la non iscrizione nel casellario penale. Gli imputati furono difesi dall'avv. Olivero, il quale sostenne che nei loro confronti non erano applicabili gli articoli 474 e 485. Il Pretore ha condannato Vettori e Pugno a 60 lire di ammenda ed ha assolto gli altri tre colpevoli dell'interruzione tramviaria.

***

Per uguale reato comparvero in seguito dinanzi davanti allo stesso Pretore anche gli operai elettricisti Bona Giuseppe e Casalegno Battista, addetti alla Società Alta Italia. Non v'è stata alcuna costituzione di P. C. Il Pretore ha chiesto ai due come mai avevano compiuto quella manovra ostruzionistica se non appartenevano all'Azienda municipale e quindi erano estranei alla vertenza dei salariati del Comune, che si dibatteva in quel tempo. I due hanno risposto che avevano ubbidito a ordini ricevuti dalla Camera del lavoro. E' risultato uno speciale zelo nei due nell'adempimento di tali ordini, e ciò spiega il diverso grado dell'ammenda a cui sono stati condannati. Il Bona infatti non era comandato agli interruttori e quindi si arbitrò di compiere manovre a cui non era addetto, malgrado la viva opposizione del capo-officina, il quale voleva impedirle. Il Casalegno Battista, della Commissione interna, quella sera non era neppure di servizio, ma si recò dalla Camera del lavoro alla centrale della Piemontese a dare ordini di sospendere il servizio, e si rifiutò in seguito di riattivarlo anche quando nella centrale di via Bologna, per l'intervento dei dirigenti e dell'ing. Palmerino, il servizio fu ripreso. Il Pretore li ha entrambi condannati a 150 lire di multa.

L'epilogo d'una lite

(Corte d'Assise di Torino).

Ieri è terminato il processo a carico dei protagonisti torinesi della furibonda rissa scaldata, per ragioni di campanile e di vino ingurgitato, l'anno scorso in un prato del Martinetto con conseguenze mortali per un operaio meridionale e gravi per un altro operaio parimenti di quella regione.

I giurati nel loro verdetto ammisero per il Caire, che era il maggiore responsabile, perchè autore confesso, dell'omicidio del Lachioma, la preterintenzionalità, l'eccesso di difesa, la semiubbriachezza e le attenuanti, cosicchè l'imputato (che era difeso dagli avvocati Nasi e Borroni) è stato condannato a 3 anni, mesi 10 e giorni 7 di detenzione. Benedetto Vincenzo è stato assolto e il fratello Riccardo condannato a 7 mesi e giorni 2 (difensore avv. Paveriak; Castiglioni Giulio (difensore avv. Cavarra) ebbe mesi 2 e giorni 15, già scontati.

L'aria del continente

(Tribunale Penale di Torino)

La signorina Maria Rugio, giovine di belle speranze, dopo avere servito lodevolmente l'Amministrazione postale nella nativa Sardegna, non aveva saputo resistere al desiderio di vivere la vita più intensa d'emozioni, di bellezza, di movimento di qualche grande città del continente, e, destinata a Torino, aveva assunto la gerenza dell'ufficio postale della Barriera di Nizza. Le emozioni intense non le sono mancate. Ed ecco come. Dapprincipio la gestione postale fu riscontrata regolare, ma poi, coi primi del novembre 1920, cominciarono a riscontrarsi deficenze di cassa per parecchie centinaia di lire, che salirono verso la metà di novembre a 1800 lire. Ahi mala... Fu ordinata una rigorosa inchiesta, particolarmente sulla deposizione di alcune commesse della ricevitoria, che affermavano che la Rugio conduceva una vita troppo elegante e dispendiosa, superiore alle forze di una gerente postale. La pratica passò all'autorità giudiziaria, che elevò contro la signorina la gravissima accusa di peculato in danno dell'Amministrazione delle Poste. Rinviata a giudizio, la Rugio si difese accanitamente, sostenendo che mai si era permessa di disporre a suo favore del denaro della cassa postale, che gli ammanchi dovevano ascriversi ad errori delle sue supplenti nella vendita delle carte-valori, e che le accuse ribadite [illegible] da qualcuna di dette signorine, sulle quali non aveva mai creduto di dover esercitare un controllo. Anche dopo i primi ammanchi, erano frutto puramente di basse invidie, di antipatie regionali (ah, il paesello natio!) e di fini anche più deplorevoli, ivi compreso quello di sottrarre sè stesse ad ogni responsabilità. Risultò effettivamente un certo disordine contabile nella gestione dell'ufficio, e, poichè non parevano sicurissime le voci delle tenaci accusatrici, il Tribunale, malgrado la richiesta del P. M. che domandò per la Rugio 28 mesi di reclusione, la mandava assolta da ogni addebito. E adesso, attenta alla contabilità, signorina: quella potrà riordinarla! La lingua delle sue accusatrici, no, non c'è scampo.

Presidente, Maiola; P. M., Dabbene; Difesa, avv. Zo.

A proposito di una condanna

Abbiamo narrato il singolare caso della ragazza Assunta Brunat e relativa condanna in Tribunale. Ci si prega di aggiungere che la ragazza, anche per interessamento del Comitato di difesa dei fanciulli, è stata ritirata a mano di un parente in una casa di educazione e che la condanna a sei mesi le è stata inflitta condizionalmente.

SPORT

Il Congresso Nazionale del C. A. I.

Intra, 22, notte.

Giungono giornalmente al Comitato di Intra numerose richieste del programma del prossimo Congresso nazionale del Club Alpino, il che vuol dire che l'ultimo numero della Rivista del C. A. I., che lo riporta in un molto chiaro riassunto, non è ancora pervenuto a tutti i soci. Nella eventualità che la spedizione di detto fascicolo possa ancora tardare, ecco il programma, nelle sue linee essenziali:

Domenica, 4 settembre — Ore 10,30: apertura del Congresso, nel Teatro Sociale di Intra, ed esposizione di quadri a soggetto alpino.

Lunedì, 5 settembre — 1.a Comitiva: Intra, Stresa, Mottarone, Isole del Lago Maggiore, e ritorno ad Intra (battello e ferrovia elettrica) — 2.a Comitiva: Intra, Ponte Nivio, Icaragno, Pian Cavallone, Miazzina, Intra (in auto, ore 1; a piedi, ore 7).

Martedì, 6 — Intra, Macugnaga, Domo (in auto, Km. 99).

Mercoledì, 7 — Domodossola, Baceno, (auto, Km. 18) — 1.o Gruppo: Baceno, (Cascata del Toce, (auto, Km. 18; a piedi, ore 3,30). — 2.o Gruppo: Baceno-Devero, (auto Km. 6; a piedi, ore 3).

Giovedì, 8 — 1.o Gruppo: 1.a comitiva: Cascata del Toce, Vannino, Giove, (m. 3000), Devero (ore 12, a piedi) — 2.o Gruppo: 2.a comitiva: Cascata del Toce, Neufelgiu, Lago Sruer, Devero, (ore 9, a piedi) — 2.o Gruppo: Devero, Scatta Minoia, Lago Sruer, Neufelgiu, Cascata del Toce, (ore 10, a piedi).

Venerdì, 9 — 1.o Gruppo: Devero, Goglio, Baceno, (a piedi, ore 1,30; in auto, Km. 6) — 2.o Gruppo: Cascata del Toce, Formazza, Baceno, (a piedi, ore 2; in auto, Km. 18). — I due gruppi riuniti, da Baceno proseguiranno in auto per Santa Maria Maggiore, ove avrà luogo la chiusura del Congresso. — Ritorno a Domo (auto, Km. 44).

Sabato, 10 — Gita facoltativa a Bognanco; visita Stabilimento acque.

E' fatta facoltà ai soci di partecipare al Congresso anche solo parzialmente, inscrivendosi ad una qualunque delle seguenti categorie: *Categ. A*: Partecipazione all'intera durata del Congresso, L. 350 — *Categ. B*: Intervento alla sola seduta inaugurale (con diritto al pranzo e al pernottamento), L. 30 — *Categ. C*: Partecipazione alle due prime giornate, come da programma (2.o pernottamento incluso), L. 100 — Gita facoltativa a Bognanco, L. 40. — Nelle quote sono compresi, oltre ai pasti e ai pernottamenti, i trasporti in battello, ferrovia elettrica e auto. — Le iscrizioni si ricevono a Intra, presso la Sezione Verbano del C. A. I., e si chiuderanno il 10 agosto p. v. — Indicare chiaramente: categoria, gruppo, comitiva cui si vuole appartenere, e unire alla domanda di iscrizione la relativa quota.

L'ascensione torinese dell'Adamello

L'Unione Escursionisti Torinesi ha felicemente compiuto, nei giorni 16, 17, 18 e 19 corrente, l'ascensione sociale al Monte Adamello. Per le difficoltà incontrate sui Ghiacciai e specialmente su quelli del Mandrone, del Venerocolo e del Presena, l'ascensione ebbe momenti di grande emozione; e la comitiva, partita alle due del giorno 18 corrente, dal Rifugio Garibaldi, non potè giungere in vetta (metri 3548), che verso le ore 17, mentre la discesa al Passo del Tonale non terminò che alle due della notte successiva. Nel compiere un simile *tour de force*, i gitanti diedero prova di grande forza d'animo e di resistenza fisica; se la gita riuscì felicemente, deve essere data lode anche al Comando del Presidio di Edolo, che favorì in tutti i modi l'organizzazione della Gita, alla quale presero pure parte distinti ufficiali e 10 soldati del 5.o Alpini. Al pranzo di chiusura, a Edolo, venne offerta una bicchierata agli ufficiali stessi: presero la parola: il rag. Treves, l'avv. cav. Boccarino, il signor Casella, ringraziando particolarmente il generale Barco, comandante la Divisione di Brescia, il colonnello Musso, comandante del 5.o Alpini, il capitano Domenichini, comandante il Presidio di Edolo, il capitano Varusio, i tenenti Ricci e Mancini, per il prezioso aiuto dato e per le cortesie usate agli Escursionisti torinesi. Ad essi rispose, con commoventi e patriottiche parole, il capitano Varusio, vivamente applaudito, e la riunione ebbe termine inneggiando al glorioso 5.o Alpini ed ai valorosi suoi ufficiali e soldati.

Mario Massa for ever!

Il meeting natatorio organizzato domenica scorsa dallo Swimming Club di Monaco ha visto due bellissime vittorie di Mario Massa, che, posto nuovamente di fronte a Costoli sul 100 e sul 1000 metri, ha confermato brillantemente le vittorie di Marsiglia. I lettori ricorderanno infatti che Costoli fu battuto sulle stesse distanze dal nostro campione.

Ecco il dettaglio delle gare di Monaco:

Gara ondine su 50 metri: 1.a sig.na Protin di Nizza; 2.a sig.na Montanelli; 3.a sig.na Carli.

Gara ondine su 200 metri: 1.a sig.na Protin; 2.a sig.na Montanelli; 3.a sig.na Di Meo.

Gara 100 m.: 1.o Mario Massa, in 1'7" 1/5; 2.i Costoli di Nizza e Bonelli di Monaco, a pari merito, a tre lunghezze.

Gara 1000 m.: 1.o Mario Massa, in 15'48"; 2.o Costoli, a 70 metri; 3.o Musso, a 90 metri; 4.o Petri.

Staffetta 200 m.: 1.o Cercle des Nageurs di Lione; 2.o Gymnaste Club Nice, a 12 metri; 3.o Monaco, a 13 metri.

Water Polo: Swimming Club di Monaco e A. S. Cannes (2-2); Swimming Club batte Cercle Nageurs di Lione (3-0).

Note di alpinismo

La Sezione [illegible] ha inaugurato la sua [illegible] sotto il ghiacciaio del Gries.

Due [illegible] carovane di alpinisti e alpiniste della Sez. Ossolana e Sez. Verbano sotto la guida del sig. Ettore Allegra e dell'ing. Farinet effettuarono brillantemente per diversi itinerari l'ascensione al Blinnenhorn; altri al Basodino, altri al Passo del Neufelgiu.

Per i giuocatori di 2.a categoria

La Società Fortitudo Torinese organizza in agosto un torneo a calcio tra giuocatori di 2.a categoria appartenenti a squadre federate e a squadre militari dipendenti dal Corpo d'Armata di Torino. Le iscrizioni debbono pervenire alla Società organizzatrice (via Cigna, 66) entro il 31 luglio.

Gare a San Damiano d'Asti

L'U. S. Pro San Damiano organizza per il 14 agosto il II Circuito ciclistico del Tanaro sul tragitto San Damiano, Asti, Costigliole, Alba, San Damiano (Km. 74) e per il 21 successivo, una corsa podistica di 7 Km. Per informazioni e regolamenti rivolgersi al signor Sacco, via Roma, 36, a San Damiano d'Asti.

Da X.Y.Z., luogo di cura

I luoghi di cura si rassomigliano... Inutile, quindi, precisare di quale si tratti. L'uno vale l'altro. Parlando di questo si può credere si parli di quello. X rassomiglia a Y; Y a Z. Su per i colli (se si tratta di località che abbia una collinetta a portata di mano folta di castagni o ricca di pini) o lungo i viali di platani, di olmi o di palme (se si tratta di pianura) sono le stesse persone che s'incrociano, si urtano e si rincorrono, portando in giro, allegramente o malinconicamente, le stesse miserie: un ventre adiposo, uno stomaco in convulsione, un intestino ribelle. Li chiamano... purgatori. E' un nome generico. Va bene per tutti.

A descrivere il luogo di cura di cui parlo non farai fatica. Chi vuole prendere possesso della posizione per meglio inquadrare le impressioni che è condannato a subire, faccia le valigie, mi dia la mano. Sono una guida sicura. La conca verde che il treno raggiunge, serpeggiando lungo un fiume dalle acque di un bel colore di neve, è ampia, bella, ed offre una ricca variazione di verde. Una forte chiostra di monti chiude una corona di colli di una bella delicatezza. Scendiamo. Alla stazione non c'è che un solo facchino, il quale ha anche il vizio di ciondolare parecchio. Ma le nostre valigie sono piccoline... Oh, scusi: non pensavo che lei, che mi legge, è una signora. E le signore hanno valigie piccole (dieci vestiti, anche se da montagna: diciassette metri di stoffa), ma delle cappelliere enormi. Prendiamo la scorciatoia. E' faticosa, ma è pittoresca. Ci mette in contatto con l'anima del paesaggio. Passa tra il verde, valica un colle, con la grazia di un ginnasta, ed è piena di canti. Un rivolo d'acqua l'accompagna canterellando. Seguendo la sua voce si può salire ad occhi chiusi. Siamo sulla vetta. Ecco il paese. Una collana di perle seminate lungo l'unica strada e disperse tra i castagnoli. Non sono tutte perle vere. Parecchie, molte, sono false. Non poche sono ingiallite, qualcuna anche è incrinata. Il paese non è nato col compito determinato di essere un luogo di villeggiatura nè una stazione climatica. Prima che si scoprisse che l'acqua di una delle sue fonti aveva la virtù miracolosa di sanare tutti i mali, esisteva già. Al nuovo ufficio si è adattato...

— Bello, eh? Non c'è obbligo di restarci tutto il giorno. Ci sono dintorni magnifici, si possono fare gite interessantissime. E' specialità dei luoghi di cura. Invitano a soggiornarci e poi non appena vi si è giunti, vi fanno comprendere che sono stazioni per mandare la gente a questo od a quel... paese.

Il paese è tutta una bottega. Dappertutto si vende, anche e particolarmente nella strada. Camminare è difficile: ogni caffè ingombra il suolo pubblico con sedie e tavolini. Ogni negozio caccia fuori il suo banco. Dove la strada tenta allargare i fianchi vi sono carrozze e automobili immobilizzate. Niente di più interessante di uno di questi paesi in attesa. A stagione avanzata, quando cioè ville, alberghi, tutto è esaurito, e le camere vengono disputate a prezzi inverosimili, la popolazione ordinaria scompare. Nel periodo, invece, che precede il clou della stagione, i paesani e tutta la popolazione occasionale operante vive sulla strada, in attesa del forestiero. Per ognuno che arriva ci sono dieci persone pronte a servirlo; per una camera che si richiede se ne offrono dieci; per una automobile che si cerca se ne hanno dieci a disposizione. Non si vedono in giro che visi sorridenti, non si raccolgono che sguardi di compiacimento e di invito. Ogni parola è ringraziamento. Tutti hanno qualcosa da dire, qualcuno o qualche cosa da raccomandare. Tutti sono prodighi di consigli e di aiuti. Ogni bottegaio che si interroga è una guida; ogni cameriere che si lascia parlare, un indicatore. Il tabaccaio (la tabaccaia) manda dal caffettiere (specialità dei luoghi di cura: le cameriere esuberanti di salute), il caffettiere dal profumiere (pettinatrice e manicure), il profumiere dai rivenduglioli di specialità (oh! dolci visi compromettenti!), e via, via, per modo che se si dà ascolto a tutte le voci in meno di un'ora si è girato tutto il paese, si è fatta la personale conoscenza di tutti i bottegai, si conoscono gli affari e gli amori di tutta la stazione. A passeggio e nel caffè trionfa la sera l'elemento locale e l'elemento indigeno occasionale. Bellezze appariscenti, spettacolose.

— Ne possono venire delle signore, esclama una bottegaia dal fisico robusto, molto robusto: (cento chili almeno) ma un par di braccia come le mie non si vedranno. Le signore hanno certi braccini e certe gambine... Puah!

— Ha ragione lei. A peso è un... capolavoro.

Accostiamoci alla fonte. Per andarci non mancano le strade: la collina che la sorregge pare una spina dorsale. Ogni vertebra, una via. La colonna vertebrale è costituita dalla funicolare. Prendiamo la funicolare. E' la via più comoda. Il percorso è brevissimo; si ha appena il tempo di volgere il capo e di guardare se la nebbia lascia o non lascia vedere le punte estreme delle Alpi, che già si è sul piazzale di sosta. Dal piazzale al padiglione dei rubinetti, limitatori e regolatori delle dosi, corre uno spazioso viale. E' il viale dei... dannati. Chi ha fretta d'ingurgitare l'acqua, rimane sotto il padiglione; chi invece ha tempo da sprecare passeggia lungo il viale e sconta i peccati a dosi più leggere. L'acqua si beve a suon di musica. Al suono di una musica piena di tenerezza. Una musica che scende nel profondo dell'anima e... commuove gli intestini. I suonatori non sono che tre, ma fanno per dieci. La folla — una folla composta degli elementi più disparati — non bada a quello che suonano; sente, e come per istinto... cammina. In nessun luogo come nei luoghi di cura si cammina con tanta buona volontà. Alla fonte non ci si accosta senza il bicchiere di rito e il bicchiere costituisce la tassa. Pagando la tassa, l'uomo rinunzia alla sua personalità e diventa... un bicchiere. Solo allora può bere. Bevono tutti. Tutti bevono, passeggiano, sudano e... scompaiono. Beviamo anche noi. La fonte è circondata, nascosta quasi in una collina folta di castagneti. All'ombra dei castagneti corre una piccola strada che è detta la strada dei peccatori... callosi, e quelli per i quali lo scontare un... peccato rappresenta una dura fatica. Intorno alla fonte abbondano i luoghi di... ritiro e osterie dove si dispensa il brodo. I luoghi di ritiro sono a centinaia e ve n'ha per tutti i gusti: eleganti, rustici, liberi alle... iniziative personali. Di osterie ve ne sono una diecina; tra i castagneti, lungo il viale dei peccatori veniali, giù per la riva che porta in paese. Sono tutti uguali e in tutti si trovano tazze pronte. Non si ha da parlare; basta sedere e si è serviti. Il brodo è sempre pronto. Piccoli, grandi, uomini, donne, tutti finiscono lì; si beve e si passeggia, si passeggia e si beve, e si...

Tipiche figure non mancano e si possono anche classificare. La fonte è un caleidoscopio mirabile. Peccatori [illegible], gente cioè che appena ha finito di bere l'acqua corre a cercare il vino, ce ne sono ma rari. La maggioranza è formata da persone che vengono a lavare i peccati vecchi per poter [illegible] hanno il [illegible]. Per tornare a bere del vino, aspettano di essere lontani. Negli uomini la tavolozza presenta i colori più varî. Peccati più o meno gravi sullo stomaco ne hanno tutti. Vi sono quelli che «pensano», quelli che «penano» e quelli che «ridono». I più tra quelli che «ridono» sono gli obesi: hanno gola immensa, stomaco enorme e buttano giù, buttano giù, senza paura. Un bicchiere segue l'altro, al secondo il terzo, al terzo il brodo, al brodo i venti centesimi per il... ritiro e poi ritornano da capo. E ciò senza la minima preoccupazione, senza il menomo disturbo ad eccezione del camminare forzato. «Penano» invece quelli che hanno lo stomaco debole. Per questi poveretti la penitenza è grave. Camminano meno degli altri e di preferenza si appoggiano alle colonne od alle piante. L'acqua viene da essi bevuta a sorsi, lentamente. Non ridono mai o quasi mai; hanno volti cadaverici, pare che con le loro spalle debbano reggere il peso del mondo. Questi disgraziati non provano che un momento solo di sollievo, quando cioè mettono le mani in tasca per tirar fuori la moneta magica che apre le porte di tutti i ritiri. La categoria dei «pensosi» è meno vasta. E' formata da coloro che al luogo di cura sono inviati per tassative disposizioni mediche e per il concorde desiderio di tutta la famiglia e portano nel luogo di cura le preoccupazioni per i mille affari lasciati da sbrigare. Trottano sempre; bevono con avidità quanto più possono per farla finita presto e le mogli e le figlie, cirenei in gonnella, trottano loro dietro... E che fatica. L'uomo beve, beve e suda; le donne non bevono, ma sudano ancor più. Disgraziate! Mondi di peccati propri devono fare penitenza per quelli degli altri. E tutta la penitenza!

Ben altro insieme presentano le signore. Anch'esse si dividono in due grandi categorie; quella formata dalle signore per le quali la cura rappresenta uno svago, un motivo di curiosità, un modo di distinguersi, e le altre che la vedono sorridere come una speranza. Diamo alle militanti nella prima categoria il nome di «mondane», alle altre quello di «appassionate». Le mondane hanno per segni personali l'età, il fisico, l'eleganza, le abitudini, il modo di fare. Le appassionate invece sono tutte, dal più al meno eleganti in un modo e belle in un modo, il che vuol dire bruttine, e la differenziazione sta quasi esclusivamente nella linea e nel... peso. Vi sono le prosperose, e sono le più, che bevono con piacere, con avidità, e con la matematica certezza di lasciare alla fonte o nei pressi od all'Hotel, almeno una diecina di chili della carne esuberante che sono costrette a portare in giro; vi sono le stremenzite che bevono con rassegnazione, direi quasi con devozione, certe di veder rifiorire le loro guance smorte, farsi rosse le labbra pallide, vestirsi di morbido le ossa o vedere (dolce speranza!) rotondeggiare il desolato seno. Le mondane si accostano alla fonte, come le altre, ma il loro bicchiere raramente è vuotato. Il loro stomaco non è mai preparato. Non bevono ma tengono di continuo il bicchiere in mano. Pagano la tassa per l'acqua e vanno a bere la... cioccolata od anche qual cosa di più sostanzioso.

Che magnifica raccolta di tipi. Un caricaturista potrebbe mettere insieme un album interessantissimo. Per ogni donna un fiore o un richiamo a qualche cosa che dà pretesto ad un segno caricaturale, ad una smorfia comica. Si potrebbe cominciare, per esempio, col buttare l'idea di un concorso di bellezza. I tipi carini non mancano. Fiori sbocciati appena, bellezze sode, grazie [illegible]. Ecco tre figure veramente eccezionali. La bella di... notte. E' bella anche di giorno, ma mi piace chiamarla così perchè di giorno non la si vede mai. La sua grazia sta nel viso da madonnina, e più nei suoi mantelli abbondanti. L'Andalusa. Questa è bella sul serio; al mattino, al pomeriggio, alla sera; sempre. Un fiore tropicale. Profumo acuto. Dà la vertigine. Delizia e turba. Cappuccetto verde. E' la più giovane delle tre ed è tanto graziosa. Cambia vestiti secondo gli umori del tempo, ma porta sempre il cappuccio verde. Non bisogna fissarla con troppa curiosità perchè l'accompagna un «madro» terribile. Centoventi chili. Occhi bovini. Vogliamo cogliere qualche tipino comico? Eccone due, deliziosi. La cucina economica ed il fornello elettrico: madre e figlia. La madre è alta un metro e novanta, ed ha un seno che è come una mensa apparecchiata a portata della bocca. Linee rigide, occhiali a stanghetta. La figlia un amorino biondo, di una irrequietudine che sgomenta... Giulietta in cerca di Romeo. Altro... [illegible]. Cinquant'anni... suonati. Molta cipria, molto belletto. Sottane corte, corte. Nero e bianco. Giulietta? Eh; sì, Cerca Romeo. E, pare un sogno, è riuscita anche a pescarlo. E non è un brutto giovane. Nell'ombra dei viali si può ascoltarlo volendo, a qualche suo duetto d'amore. Romeo è anche robusto. Ha tutte le fortune questa Giulietta cinquantenne. Un'altra: la ragazza prosperosa. Le ragazze prosperose sono molte, ma questa!... Cento chili di latte e miele. Quindici anni. Cammina a fatica. Sorride beata. Le piace vivere. Vuole dimagrare? Non pare. La madre che l'accompagna e che porta almeno cento chili di carne in più ha questo desiderio, ma lei... Giovinezza, giovinezza... Le quattro signore Falstoff. Si è deciso chiamarle così perchè son tutte quattro degne di essere elette a compagne dell'allegro burlone di Windsor. Si pensa, guardandole, al giro tondo. Che delizia vederle andare con le gambe in aria! Il gallo, la chioccia e le pulcine. Una famiglia al completo. Tutti biondi e tutti fiorenti di salute. C'è da chiedersi perchè fanno la cura. Visi sorridenti, faccie sane, denti solidi, appetiti spettacolosi. La sanità classica... Oh perchè fanno la cura? Le pulcine sono in età da marito. Silenzio. Passa la Regina Taitù. Che codazzo di ammiratori.

Mezzogiorno è vicino, signora; la fonte si chiude. Non si scontano i peccati che ad ore fisse. Chi ha peccati da scontare deve stare al regolamento; recarsi prima o poi è inutile. L'ordine è severissimo e non viene trasgredito. Il motivo non lo si sa. I maligni dicono che in non poche stazioni climatiche dalle cinque alle dieci si beve quello che dalle dieci alle cinque viene preparato; ma chi ci crede ai maligni? Gli interessati assicurano che nelle stazioni climatiche e nei luoghi di cura, del bicarbonato di soda e del solfato di soda non ne entrano. E poichè in questi benedetti paesi chi non c'è stato desidera d'andarci, e chi già ci fu ci ritorna, bisogna dire che la cura sia veramente efficace. Tanto efficace che forma i peccatori impenitenti.

GIGI MICHELOTTI.

La "Napoli" di passaggio a Rodi per sostituire la "Duilio" ad Adalia

Rodi, 19, (Stefani).

E' giunta la R. nave *Napoli* e il 22 proseguirà per Adalia, per sostituire colà la R. nave *Duilio*, la quale dovrà recarsi a Costantinopoli, a far parte della Divisione navale del Levante.

Leggete in sesta pagina l'appendice:

IL MULINO

Romanzo di ENRICO GREVILLE

Borse, Mercati e Commercio

Per la storia della grande guerra

Le memorie del Principe Ruprecht di Baviera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 22, mattino.

Grande impressione fa in Germania la pubblicazione di alcune memorie del principe Ruprecht di Baviera, dalle quali risulta che il principe, il 19 luglio del 1917 si rivolgeva al ministro presidente bavarese conte Hertling, esprimendogli la sua poca fiducia sui risultati della guerra. «Una volta giunti a concludere la pace con la Russia — scriveva il principe — si deve cercare di raggiungere anche la pace con l'Italia, sia attraverso trattative oppure traverso una offensiva degli austriaci. Nessuno più dubita ormai della stanchezza che regna in Austria; ma così pure non si ha più alcun dubbio sul pericolo che costituirebbe per l'Italia una offensiva austriaca. Inoltre non si può pensare alla possibilità di uno spostamento di truppe bulgare sul fronte principale. Dobbiamo quindi, per parte nostra, contare semplicemente su una azione difensiva». Il principe esprimeva quindi qualche speranza sui risultati della guerra sottomarina, la quale doveva veramente affamare l'Inghilterra. Tuttavia il principe constatava che l'Inghilterra non era ancora giunta alla mancanza di metalli e di munizioni, così da dover fondere, come faceva la Germania, le proprie campane per fabbricare munizioni. La Francia invece si trovava in condizioni peggiori. «Tuttavia — continua testualmente il principe — la prossima offensiva sarà fatta di perfetto accordo fra Inglesi e Francesi. E' perciò essenzialmente necessario per l'ottobre che si giunga ad una pace con la Russia, rinunciando ad alcune idee di annessione ed anche di indennità. L'Inghilterra rimane oggi come ieri il nemico peggiore. Gli attacchi aerei sopra Londra non hanno raggiunto lo scopo che si prefiggevano, anzi si potrebbe dire che essi hanno ottenuto l'effetto contrario».

Il Principe consigliava quindi di non esagerare soverchiamente l'importanza dell'aiuto americano, il quale avrebbe dovuto essere unicamente tecnico, poichè in Germania non si calcolava sulla possibilità che potessero essere trasportati rapidamente in Europa numerosi Corpi di esercito. Lo spazio di tempo fra il luglio del 1917 e l'ottobre doveva essere utilizzato, dietro consiglio del Principe stesso, per interessare il Re di Spagna ed i Reali di Svezia allo scopo di convincere l'Intesa alla conclusione di una pace sulla base dell'antebellum. L'Austria però avrebbe dovuto fare alcune concessioni all'Italia, allo scopo di liquidare definitivamente un avversario che poteva ritenersi temibile. Il Principe diceva di non poter dare un parere preciso circa l'importanza e il significato di un intervento della Santa Sede. Occupandosi poi della situazione interna del paese, scriveva che da venti anni la politica estera dell'Impero era stata asservita ai magnati dell'industria e del commercio, i quali lavoravano solamente a profitto di taluni Consorzi. Infine il Principe esprimeva la persuasione che la dinastia degli Hohenzollern non avrebbe sopravvissuto alla fine della guerra.

Un appello di Gorki "a tutta la gente onesta" perchè siano alleviati i mali della Russia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, mattino.

Massimo Gorki ha inviato ad Anatole France, a Gherardo Hauptmann e a Blasco Ibanez l'appello seguente:

«A tutta la gente onesta. Il flagello della siccità si è abbattuto sui campi fertili della Russia Orientale. Milioni di Russi si trovano sotto la minaccia di perire di fame. Io rammento alla memoria di tutti che il popolo russo è estenuato dalla guerra mondiale e dalla discordia civile. La patria di Tolstoi, di Dostoiewski, di Mendeleieff e di altri grandi geni, attraversa un periodo lugubre. Oso sperare che gli spiriti colti dell'Europa e dell'America considereranno la situazione tragica nella quale si trova il popolo russo, e gli porteranno un soccorso immediato. Se le idee umanitarie scosse dalla guerra maledetta e dalla crudeltà del vincitore verso il vinto possono e debbono rivivere, la catastrofe di cui la Russia è vittima fornisce una bella occasione ai sentimenti altruistici di provare la loro forza. Ritengo che tutti coloro che durante la guerra hanno seminato l'odio e trascinato i popoli al massacro, debbano ora essere i primi a venire in aiuto del popolo russo. Io mi rivolgo a tutte le genti oneste, e le supplico di soccorrere la popolazione dei territori russi, assassinata dalla siccità, fornendole viveri e medicine».

Sensazionale rivelazione di un ex-addetto all'Ambasciata serba a Mosca

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, mattino.

Il corrispondente da Vienna del *Daily Herald* riferisce una sensazionale rivelazione fatta da Stanislao Vinaver ex addetto militare all'Ambasciata serba a Mosca. Il Vinaver nell'organo ufficiale del partito repubblicano il giornale *Republika* narra che l'ambasciatore serbo nella Russia sovietista, Spalajkovic, prese al suo servizio nel 1918 vari soldati serbi, ai quali egli dichiarò che Lenin e Trotzky erano agenti della Germania imperiale. Per un puro caso, narra il Vinaver, i soldati ebbero modo di udire una conversazione privata svoltasi tra l'ambasciatore ed il conte Daskor, nella quale l'ambasciatore dichiarò di avere assoldato dei soldati serbi per far assassinare Lenin e Trotzky. Due giorni dopo degli ufficiali serbi a Mosca erano arrestati dal Governo russo e giudicati dal Tribunale di guerra. Essi furono condannati alla pena di morte; senonchè, all'ultima ora, Lenin intervenne personalmente e li graziò. Gli ufficiali furono espulsi dalla Russia e condotti alla frontiera.

Lenin "gran traditore" del Kremlino

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, mattino.

Secondo notizie da fonte sicura che l'Agenzia Est Europa riceve da Helsingfors, si parlerebbe molto a Mosca della possibilità che Lenin si rechi a Londra in compagnia di Massimo Gorki. Si dice che Lenin sarebbe spinto in questa via dagli agenti inglesi che si trovano in gran numero in Russia e che gli lasciano capire che qualora egli abolisse la dittatura e si sbarazzasse degli estremisti l'Inghilterra lo aiuterebbe nell'opera di risollevamento della Russia. L'ing. Krassin sarebbe personalmente partigiano di tale progetto. Invece gli estremisti esprimono il desiderio di riavvicinarsi piuttosto alla Germania e combattono strenuamente l'idea di questo viaggio. Essi designano già Lenin sotto il nome di «gran traditore» del Kremlino.

Come fu ucciso Draskovic

Trieste, 22, mattino.

I giornali hanno da Belgrado i particolari dell'uccisione del ministro degli interni jugoslavo. Draskovic fu ucciso a Delnice, in Croazia, mentre trovavasi nel parco della città, seduto su una panca, intento alla lettura dei giornali, dal giovane comunista musulmano Alija Ali Agic, il quale esplose contro di lui tre colpi di rivoltella, freddandolo sull'istante. L'assassino venne arrestato. Egli è un calzolaio diciottenne, nativo di Tuzla, nella Bosnia, fervente comunista. Nel primo interrogatorio dichiarò di avere voluto vendicare i compagni vittime dei decreti reazionari del Draskovic, quando questi era ministro degli interni nel Gabinetto presieduto da Stojan Protic. L'ucciso era una delle personalità più spiccate del mondo politico serbo ed uno dei leaders del partito vecchio radicale. Si trovava in Croazia per motivi di salute.

Landru comparirà alle assise in ottobre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, mattino.

La Camera criminale della Corte di Cassazione ha respinto il ricorso di Landru contro la sentenza della Corte di Rouen che regolarizzava la procedura dopo la cassazione della Corte di Parigi. Landru non ha più ora che da aspettare la sua comparsa dinanzi alla Corte di Assise di Versailles, che sembra essere fissata per il prossimo ottobre.

Una protesta di Cicerin per l'esclusione della Russia dalla conferenza di Washington

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, mattino.

Nelle discussioni che si svolgono attualmente tra le cancellerie europee ed il dipartimento di Stato americano attorno alla conferenza di Washington ed ai dettagli del suo programma di lavoro, è intervenuto ora un fatto nuovo ed imprevisto: il Governo russo, per bocca di Cicerin, ha comunicato ai Governi di tutte le potenze invitate a partecipare alla conferenza di Washington una formale protesta contro la decisione, sottintesa nell'invito americano, di escludere la Russia dalle discussioni attorno ai problemi dell'Estremo Oriente e del Pacifico. Nella sua nota ai Governi dell'Intesa il commissario bolscevico dichiara che l'esclusione della Russia da Washington è tanto più inconcepibile in quanto la Russia è sempre stata riconosciuta quale potenza maggiormente interessata nel Pacifico. Nel boicottaggio della Russia Cicerin scorge una nuova prova delle intenzioni interventiste nell'Estremo Oriente che animano la diplomazia europea. «Conseguentemente — soggiunge Cicerin — quali che siano le decisioni prese dalla conferenza di Washington in assenza della Russia, quest'ultima le considererà come nulle e non avvenute». Pure indignato si dimostra il commissario degli Esteri russo per l'esclusione della Russia dalla discussione del disarmo che, qualora decisa, sarebbe accolta con gioia in tutta la Russia. In conseguenza Cicerin dichiara che, senza la partecipazione della Russia bolscevica, non esisterà mai la possibilità di pace nel mondo, e l'esclusione sistematica della Russia dai convegni europei accrasce di continuo il pericolo di futuri conflitti.

Un'altra nota del "Daily Telegraph" sull'intesa anglo-italiana

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, mattino.

Il *Daily Telegraph* continua a rimanere l'unico giornale inglese che si occupi dei colloqui iniziati a Londra fra lord Curzon ed il nostro ambasciatore comm. De Martino in vista della conclusione di una intesa anglo-italiana. Il corrispondente diplomatico del grande organo conservatore londinese si è fatto uno dei più ferventi patrocinatori di questa intesa e ad essa dedica molte delle sue note non sempre esenti da ispirazione. Stasera il corrispondente in questione rileva rallegrandosene, «l'abbondanza, la preminenza e la serietà degli articoli apparsi ultimamente nella stampa italiana sulla questione dell'intesa». Eccettuati due o tre giornali, tutti i grandi organi della pubblica opinione in Italia si sono dimostrati, secondo lo scrittore inglese, favorevoli all'intesa e negli ultimi giorni si è anche assistito ad un più definito e sincero orientamento della pubblica opinione italiana verso un intimo accordo con l'Inghilterra. «Che molti pubblicisti italiani — soggiunge il *Daily Telegraph* — pur dichiarandosi favorevoli ad una intesa o, meglio, al rafforzamento di una antica e tradizionale intesa fra i due paesi abbiano esposto critiche al riguardo di alcuni specifici suggerimenti, che avanzammo solo a guisa di saggio, è cosa che non deve arrecare nè sorpresa nè rincrescimento. Infatti noi inclineremmo a ritenere che abbiano ragione quei critici italiani che sostengono che l'intesa debba essere estesa a tutte le sfere e non a quella soltanto dell'Oriente. Ma scrivendo da un punto di vista più specialmente inglese, come d'altronde i pubblicisti italiani scrivono da un punto di vista italiano, insistemmo su alcuni problemi interessanti in modo diretto e immediato l'Inghilterra». Il corrispondente diplomatico del giornale in questione torna ad asserire ancora una volta che i suoi suggerimenti furono fatti in via puramente personale, ma si rallegra che la pubblicazione della sua nota sia stata seguita a breve intervallo di tempo da colloqui diretti fra il ministro inglese degli esteri e l'ambasciatore d'Italia a Londra e da analoghe conversazioni svoltesi a Roma fra il Governo italiano e l'ambasciatore d'Inghilterra. «Se la questione dell'intesa — conclude il giornale — non ha ancora raggiunto la fase di negoziati formali, ciò dipende principalmente dal fatto che il primo ministro d'Italia e il ministro degli esteri sono stati assai assorti nella preparazione delle rispettive dichiarazioni in Parlamento. Ma l'atmosfera delle due capitali è ugualmente favorevole».

La catastrofe di Bodio

La terribile esplosione della "Nitrum" — 15 morti e 30 feriti

Milano, 22, mattino.

I giornali hanno da Bellinzona che una catastrofe è avvenuta nel villaggio di Bodio, in Valle Leventina. Gli stabilimenti di Bodio, durante la guerra, fecero brillanti affari, mandando giornalmente a vagoni i prodotti della loro industria a talune Potenze belligeranti, prodotti che servirono ad alimentare il materiale bellico delle Potenze stesse. I capitali investiti in tale industria elettrochimica sommarono a milioni ed il dividendo per gli azionisti fu naturalmente assai rilevante. Il villaggio di Bodio in pochi anni si trasformò. Gli operai affluivano da ogni parte del Canton Ticino, ed anche dall'estero, alle fabbriche in parola, che lavoravano giorno e notte. Sorsero in breve baraccamenti, osterie, pensioni, talchè sembrava di trovarsi in presenza di una cittadina industriale. Cessata la guerra cessarono del pari in notevole misura le forniture di detti prodotti. Subentrata la crisi, le fabbriche dovettero, una dopo l'altra, licenziare pressochè tutti gli operai e la cittadina di Bodio tornò presto, quanto a movimento, l'umile villaggio di una volta. Solo la *Nitrum* potè resistere all'infuriare della crisi ed attualmente impiegava ancora circa 150 operai. Per cause ancora ignote la fabbrica *Nitrum* è scoppiata con immenso fragore. Lo scoppio, oltre ad aver distrutto la fabbrica stessa, asportò completamente i tetti delle altre fabbriche vicine. I fili del telegrafo furono spezzati. Per mandare telegrammi oltre Gottardo, bisogna servirsi della linea di Coira. Gli scomparsi sotto le macerie, probabilmente tutti morti, si fanno ascendere a 15, secondo altri a 22. I feriti sono una trentina. Undici furono trasportati con treno speciale all'ospedale di Bellinzona. Due di essi, fra cui una stenografa d'ufficio, sono moribondi. Gli altri feriti poterono essere trasportati al proprio domicilio. Perdura la incertezza sulle cause della catastrofe.

Oltre ai pompieri di Bellinzona arrivarono sul luogo del disastro anche quelli di Lugano e di Biasca, i samaritani di Giornico e numerosa popolazione delle località vicine.

L'incendio alla Fabbrica di Nitrum è stato finalmente circoscritto stamane, ma permane un grave pericolo, perchè sotto il suolo della fabbrica esiste un forte deposito di olero. Sono avvenute scene di dolore strazianti. Molti feriti sono operai, ancora affranti dalle sofferenze e dall'impressione asfissiante dei gas prodotti dalla esplosione, di cui furono vittima. Quanti siano i morti non è ancora possibile dire con esattezza: mancano il direttore Becher, la cui morte sarebbe certa, e il capo-meccanico Schellenberger, di cui si teme sia avvenuto altrettanto. Il signor Pedroni, impiegato, è morto. Fra i feriti vi sono tre donne, di cui una in modo grave; è la moglie di un capo-tecnico. I feriti trasportati all'Ospedale di Bellinzona sono: Solari Giuseppe, Caronesi Giovanni, Padoni Giovanni, De Carli Romano, Beltrasini David, e due donne, di cui non si conoscono i nomi. Uno dei feriti, il Solari, è morto, ed un altro versa in grave stato.

Gli allievi dell'Accademia Navale partono per la campagna d'istruzione

Livorno, 22, mattino.

Le R. navi *Amerigo Vespucci* e *Ferruccio*, con a bordo gli Allievi dell'Accademia navale, sono partite iersera per iniziare la campagna di istruzione.

Giornali e Riviste

I paesi esportatori di legname — scrive la «Industria del legno» — sono: il Canadà, Terranova, il Guatemala, l'Honduras, il Nicaragua, Costarica, San Salvador, Panama, Cuba, San Domingo. Gli Stati del Centro America, esportano sopratutto dell'acajù, del cedro ed altri legni duri, di modo che non sono tanto importanti nell'economia mondiale del legno, quanto le regioni a legni teneri delle zone temperate. Conviene notare che i boschi di conifere di queste regioni forniscono l'85 per cento di tutto il legname attualmente impiegato. Il Canadà, e sopratutto la provincia della Colombia britannica fornitrice di legno mercantile, possiede 64.750.000 ha., producenti 18.200.000 mc. di legno. Questa provincia, che già approvigiona in certa misura l'Australia, la Cina ed il Giappone, ben presto avrà richieste di esportazione di quantità [illegible] di legname per gli Stati Uniti. La pavimentazione in legno delle vie urbane ha il pregio di render facile e meno rumoroso il passaggio dei veicoli. Ma i tecnici sono di opinione differente, per ciò che riguarda il valore economico del sistema: il costo rilevante della pavimentazione è notevolmente accresciuto dal rapido logoramento di essa. Oltre a ciò, gli ingegneri municipali di New York hanno recentemente dimostrato che i pavimenti di legno, se sono veri ricettacoli di microbi, sono anche le prime vittime della eccessiva capillarità ch'essi accordano agli infinitamente piccoli. Un piccolo fungo li distrugge rapidamente; contro questa specie di crittogama sono stati impiegati invano i più potenti antisettici; non se ne ottiene nè la distruzione, nè l'arresto dello sviluppo. Il solo rimedio possibile — assai insufficiente — consiste in un esame attento dei blocchi di legno prima che essi siano collocati e nello scarto di tutti quelli che si trovino contaminati. Ma basta che un solo blocco sfugga all'ispezione, perchè la malattia venga da esso trasmessa ai blocchi vicini e in breve tempo rovini tutta la pavimentazione.

* * *

La biblioteca nazionale di Vienna invoca soccorsi. Con la dissoluzione dell'impero essa ha perduto una parte del suo patrimonio, perchè i paesi staccatisi, come i polacchi, i czeco-slovacchi, gli jugoslavi, hanno voluto togliere tutta quella parte di libri, documenti, cimeli che riguardavano la loro letteratura e cultura storica, perciò la biblioteca nazionale ha bisogno di capitali per essere ricostituita su altre basi. Quando regnavano gli Absburgo, c'era una biblioteca di Corte, la quale veniva costantemente arricchita da tutte le pubblicazioni che si facevano nell'Impero in tutte le lingue. Ma ora non c'è più questa imposizione. La biblioteca di Corte oggi è sostituita dalla biblioteca nazionale, che dispone attualmente di 900 mila volumi, ma che si vuole, come per il «British Museum», non sia soltanto una collezione di volumi, ma comprenda un complesso di manoscritti, opere musicali, carte geografiche, documenti, che gli studiosi possano a loro agio consultare ed illustrare. L'argomento della biblioteca nazionale di Vienna è propugnato anche da un dotto francese: Marcel Dunan, il quale, dice il *Gaulois*, esorta l'Europa civile a non obliare che Vienna fu un centro importante di cultura, e ricordando la sua biblioteca propone la costituzione della Società degli amici della biblioteca nazionale, col programma di ridarle tutto il valore ed il prestigio che aveva sotto il regime degli Absburgo.

* * *

L'America è più che mai il paese dell'automobile. A dare un'idea della sua diffusione, un collaboratore di un «Supplemento americano» pubblicato dal «Times» rileva che gli operai quando discutono di salari e di costo della vita cogli industriali, non mancano mai di citare accanto al fitto, ai viveri, al vestiario e alle altre spese indispensabili, la benzina. Sono in gran parte vetturette a buon mercato e assai malandate, ma rendono il servizio che si chiede loro, sopratutto quello delle scampagnate domenicali. Naturalmente sono un flagello. A New York il movimento dei veicoli è ben regolato, benchè sia così spaventoso che si pensa seriamente a raddoppiare la capacità di certe vie, scavando un secondo piano stradale sotto quello già esistente; ma in certe città gli automobilisti fanno strage. La città più micidiale per gli accidenti d'automobile è Detroit, la patria dell'automobile a buon mercato (una sola grande officina ha di recente prodotto la sua cinquemilionesima vetturetta). A Detroit, con una popolazione di un milione d'anime, vi sono centomila automobili, una per ogni dieci abitanti, compresi i vecchi decrepiti, i bimbi lattanti, ecc. Quasi tutte queste automobili sono costantemente nelle vie, o lanciate in un movimento turbinoso o fittamente assiepate lungo i marciapiedi. Nei pochi spazi liberi sono esposte in fila le automobili usate da vendere. Ve n'ha di ogni prezzo: da 80 dollari a 230.

* * *

Si fumano molto in Italia sigarette estere, specialmente inglesi. E' naturale quindi l'interesse dei consumatori italiani per le manifatture più importanti del mondo. La rivista «Il Tabacco», risponde alle richieste dei suoi lettori in proposito, informando che le quattro più grandi fabbriche di sigarette e le più accreditate per il prodotto genuino che mettono sul mercato sono «Wiles» di Bristol, «Laurens» del Cairo, «Muratti» di Manchester, «Melachrino» di New York e del Cairo. In ordine d'importanza, ma sempre in primissima linea per i loro prodotti squisiti vengono poi: «Maspero Frères» e «Gianaclis» del Cairo, «Salonica» di Alessandria, «Tchamkertem» di Ginevra, «Westminster» di Londra, «Butler-Butler» di New York, «Schinasi» di New York, «Carreras» di Londra. Tutte queste fabbriche sono fornitrici del Monopolio italiano. La stessa rivista aggiunge inoltre notizie non certo confortanti per i fumatori. La Federazione dei fabbricanti e grossisti di sigari e sigarette in Inghilterra ed in America, fa smentire le voci corse recentemente di ribassi nei prezzi. Non vi potranno essere ribassi fintanto che i governi manterranno delle tasse gravissime sui tabacchi, fintanto che le mercedi degli operai saranno elevate come ora sono, e, da ultimo, finchè il costo delle materie prime e specialmente della foglia di tabacco non sarà ridotto del 40 per cento.

* * *

Alla ventiduesima esposizione di farmacia che ora si tiene a Londra, sono state in mostra pillole di 230 anni addietro, assai spaventose, grosse come le pallottole di marmo con le quali si giuoca e, spiega il «Daily Chronicle», non fabbricate con l'estratto, ma semplicemente macinando e pestando gli ingredienti, corteccia compresa, se si trattava di vegetali. Bisognò arrivare al 1830 per trovare le prime pillole inglesi fatte di estratto. Nel 1800 Alderman Cox di Brighton fece le prime pillole coperte di uno strato di zucchero. Ora la fabbricazione si è così perfezionata che si può vedere all'esposizione la sezione di una pillola per il fegato composta di 70 strati. Una sola fabbrica inglese produce 136 milioni di pillole all'anno, e si è arrivati a farne di microscopiche ed anche di bucate, come perline di vetro, perchè si possano digerire più facilmente. Poco noto è che le pillole inglesi sono diversamente colorate secondo il loro uso. Così le pillole lassative son bianche, rosse son quelle che contengono un veleno, azzurre quelle pei reni, brune le febbrifughe, verdi le toniche. La diversa colorazione giova moltissimo nei paesi coloniali.

* * *

Dopo due anni di prigionia a Reading, Oscar Wilde, dice il *Piccolo*, si era ritirato in Francia a Berneval-sur-Mer, vicino a Dieppe; e già aveva ripreso il suo buon umore. «Ho — scriveva — il desiderio di un orologio di nickel. Il denaro è bimetallico. Non so mai l'ora, e il mio penna, a causa di ciò, cammina assai male, sebbene sappia alla eternità. Quando non avete notizie da darmi, scrivetemi di cartoline postali: sono così intime. Oggi, tutti sono gelosi d'altrui, tranne marito e moglie. Conservo quest'ultima osservazione per la mia commedia». E in un'altra lettera: «Voglio scrivere un trattato d'economia politica. La prima legge che stabilisco è questa: Ogni qualvolta c'è una richiesta, fa difetto il modo di soddisfarla. Ed è anche la sola legge che spiega lo straordinario contrasto fra l'anima dell'uomo e ciò che lo circonda. La civiltà continua, perchè l'uomo l'ha in odio. Una città moderna è tutto l'opposto di quello che ognuno desidera. Il cinismo del secolo XIX è la conseguenza dell'errore in cui noi teniamo lo stile. Il cappello a cilindro durerà, fin quando sarà detestato».

I TELEFONI DELLA «STAMPA» sono i numeri: 11-15 Direzione - 11-34, 25-40 Redazione - [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Ombre e luci dei negoziati irlandesi

De Valera riparte per Dublino con alcuni capisaldi formulati da Lloyd George

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

La delegazione sinnfeniana al completo è partita stamane alle 8 per Dublino. I partenti apparivano tutt'altro che abbattuti, e, nelle brevi conversazioni svoltesi in attesa del treno, si dimostrarono tutti convinti che un ponte sufficientemente solido è stato in ogni modo lanciato tra Dublino e Londra, e che la porta rimane sempre aperta a nuovi negoziati. De Valera ha dichiarato ad un giornalista che il futuro immediato rimane ancora molto incerto, ma che le trattative di Londra hanno singolarmente chiarita la situazione. Delle dichiarazioni come queste, per quanto laconiche e anodine, non sono fatte per autorizzare un grande ottimismo sull'avvenire dei negoziati. Infine, domani De Valera si porrà in contatto coi più influenti leaders sinnfeniani, e forse convocherà il Dail Eireann, al quale comunicherà le proposte inglesi.

Un organo lloyd-georgiano, il *Daily Chronicle*, avvertiva stamane che si commette un errore quando si parla di offerte fatte dall'Inghilterra all'Irlanda nazionalista. Lloyd George, secondo il giornale, non ha fatto alcuna proposta alla Sinn Fein, ma ha notificato ciò che il Governo inglese sarebbe pronto a fare se l'Irlanda del sud e del nord avanzassero la medesima richiesta. La distinzione del *Daily Chronicle* è alquanto sottile, ma indica che la concessione di un nuovo statuto all'Irlanda, quale che sia, è condizionata dal primo ministro ad un previo e completo accordo fra le due fazioni liberali irlandesi. Una volta realizzato l'accordo, le due parti potrebbero sottoporre al Governo di Londra un'unica e comune domanda. Onde essa possa venire presa in considerazione dal Governo inglese, occorre che la proposta stessa sia legalmente valida, e cioè sia emanata da un organo legale, riconosciuto dal Governo di Londra. E' quindi chiaro che quest'ultimo esige, prima di avventurarsi in discussioni oziose e pericolose, che l'Irlanda meridionale, come ha già fatto l'Ulster, riconosca l'*home rule* ed il Parlamento che questo *bill* concede a Dublino. Le due Camere, quella di Dublino e quella di Belfast, dovrebbero, secondo la proposta lloyd-georgiana, autorizzare i rispettivi Governi a presentare a Londra una formale domanda di revisione del *bill* dell'*home rule*. Lloyd George si è impegnato a prendere in considerazione la domanda irlandese, e avrebbe anzi garantito al *leader* nazionalista che tanto al nord quanto al sud dell'Irlanda avrebbe concesso il regime dei Dominions, identico nelle grandi linee a quello vigente nel Transwaal. Senonchè, dato che l'Irlanda, a differenza del Sud-Africa, trovasi nelle immediate vicinanze dell'Inghilterra, quest'ultima è obbligata ad introdurre nel nuovo statuto irlandese alcune garanzie indispensabili alla sua sicurezza strategica.

Il primo ministro, nel documento rimesso a De Valera, avrebbe, a quanto si dice, elencato alcune di queste garanzie, e quella essenziale consisterebbe nella proibizione fatta all'Irlanda di mantenere un proprio esercito ed una propria flotta. I porti irlandesi rimarrebbero compresi nelle acque territoriali inglesi, e sarebbero posti sotto la sorveglianza ed il controllo della flotta britannica. L'Irlanda sarebbe invece autorizzata a creare una propria polizia adibita al mantenimento dell'ordine. Ad ogni modo, stasera, forse allo scopo di controbilanciare l'eccessivo pessimismo prevalente in alcuni circoli, i giornali annunciano che le proposte governative non sono definitive. Esse mirano a stabilire soltanto delle basi per le prossime trattative di pace, ma tali basi di trattative non possono essere considerate quali condizioni definitive della pace coll'Irlanda. Il documento consegnato a De Valera contiene le questioni trattate; e le conclusioni elencate vi sono redatte in una forma imprecisa appunto allo scopo di non conferire al documento stesso un carattere che esso non ha nè può avere.

Pertanto, appena De Valera avrà fatto conoscere al Governo inglese l'opinione del Dail Eireann, Lloyd George farà dichiarazioni in Parlamento e riferirà dettagliatamente le proposte da lui avanzate alla Sinn Fein. Si prevede che le discussioni a Dublino dureranno almeno due settimane, durante le quali l'armistizio sarà mantenuto in pieno vigore.

Il generale Smuts partirà la settimana prossima per Belfast, per indurre, dicesi, l'on. Craig e i suoi partigiani ad un'attitudine più conciliante di fronte alla Sinn Fein e alla proposta del Governo. L'opposizione contro qualsiasi concessione all'Irlanda nazionalista viene facendosi sempre più intensa nell'Ulster. Una ventata di nazionalismo non meno fanatica di quella sinnfeniana percorre tutta la Irlanda unionista. Un deputato di Westminster, membro anche del Parlamento di Belfast, dichiara ora nientemeno che, senza la Divisione fornita dall'Ulster, l'Intesa sarebbe stata sconfitta sul fronte francese durante la grande guerra. La Divisione ulsteriana, ha detto l'on. Coote, ha vinto la guerra europea.

Le facilitazioni ferroviarie ai mutilati e parenti dei caduti

Roma, 22 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto legge 16 giugno 1921, col quale l'Amministrazione ferroviaria dello Stato, è autorizzata a concedere, sulle Ferrovie dello Stato da essa esercitate, le seguenti facilitazioni di viaggio a favore di mutilati o invalidi della guerra, o di altri eventi di servizio in guerra, e a favore di ciascuno dei membri appresso specificati delle famiglie dei militari morti per ferite o malattie contratte in guerra o per cause di guerra che si recano a visitare le tombe dei loro congiunti:

a) applicazione della tariffa militare con bollo, limitatamente a 4 viaggi annuali di corsa semplice a favore dei mutilati e invalidi per infermità inscritte alla categoria I, tabella A, allegata al decreto legge 20 maggio 1917;

b) Applicazione della tariffa differenziale C limitatamente a 4 viaggi annui a corsa semplice a favore di mutilati e invalidi per infermità inscritta alla Categoria II, tabella A, allegata al decreto sopracitato;

c) Applicazione della tariffa differenziale C, limitatamente a due viaggi annuali a corsa semplice a favore di mutilati ed invalidi per infermità inscritte alla categoria III e IV della succitata tabella A;

d) Applicazione della tariffa militare con bollo, limitatamente a un viaggio annuale di andata e ritorno dal luogo di residenza a quello dove è sepolta la salma del militare, a favore dei genitori, vedova, figli, fratelli e sorelle di militari caduti in guerra.

I mutilati e invalidi i quali abbiano liquidata la pensione [illegible] al trattamento specificato alla lettera A qualora abbiano liquidato la I categoria di pensione, al trattamento rispettivamente specificato alle lettere B e C qualora abbiano liquidato altra categoria di pensione per la [illegible] corrispondente a quella compresa nella 2.a, 3.a e 4.a categoria del decreto luogotenenziale 20 maggio 1917.

Sulle linee di navigazione esercitate dallo Stato è ammessa l'applicazione della tariffa militare per i viaggi delle persone indicate alla lettera a) e b) e dei mutilati e invalidi che abbiano liquidato la I categoria di pensione e l'applicazione del prezzo a tariffa delle concessioni speciali [illegible] per gli elettori politici per i viaggi delle altre persone [illegible].

Il voto a domani?

Il collaborazionismo di Turati - Lo scatto energico di Bonomi.

Roma, 22, notte.

Il voto che deciderà le sorti del ministro Bonomi avverrà probabilmente domenica. Il presidente del Consiglio farà domani le sue dichiarazioni di chiusura della discussione sul programma del Governo, ma difficilmente si potrà giungere seduta stante al voto. Anche oggi, intanto, la tempesta ha infuriato su Montecitorio; anche oggi, il grosso incidente ormai quotidiano, seguito questa volta dalla decisione del Presidente di applicare il regolamento ai deputati facinorosi, cioè la censura, l'espulsione dall'aula, ecc.

La discussione sul programma del nuovo Gabinetto fu ripresa con un discorso del *leader* comunista on. Bombacci culminato nell'impegno più o meno utopistico di far sventolare quanto prima la bandiera dei soviets dalla torre del Campidoglio. La seduta fu poi in buona parte occupata da un notevolissimo discorso dell'on. Turati, ingemmato da frequenti motti di spirito, che resero più sopportabile la temperatura canicolare dell'aula. Il discorso dell'on. Turati fu di carattere nettamente collaborazionista. Si direbbe che il *leader* socialista abbia voluto oggi tracciare il programma del futuro gabinetto colla partecipazione socialista. Nulla è stato dimenticato dall'on. Turati, che si è occupato perdino dello sfruttamento del mare e dell'istituzione di scuole per gli operai disoccupati. Quanto al momento attuale, l'oratore socialista parlò recisamente contro il fascismo e contro i suoi capi, tra cui l'on. Mussolini, che, provocando l'ilarità della Camera, definì un «Maddaleno pentito». La requisitoria dell'on. Turati contro la perpetuazione della guerra civile fu di grande efficacia. Il discorso fu chiuso con un'invocazione alla borghesia. Valendosi di alcune parole di una conferenza dell'attuale ministro dell'istruzione prof. Corbino, l'on. Turati ha in sostanza ammonito la borghesia italiana di volersi ispirare alle necessità dei tempi nuovi, concedendo spontaneamente, per evitare di essere spodestata. Il gruppo socialista, compresa la frazione intransigente e dissidente da Turati, ha prodigato una grande ovazione al fosforescente oratore.

Dopo l'interminabile discorso del fascista De Stefanis, sono ritornati in scena i fatti di Sarzana, avendo l'on. Mussolini chiesto nuove informazioni in proposito al Presidente del Consiglio. L'on. Bonomi seppe valersi della circostanza per alcune ferme dichiarazioni, che rinizarono di qualche punto le depresse azioni ministeriali. Fu una minaccia dell'on. Mussolini che offrì occasione all'on. Bonomi d'intervenire. Il Mussolini, dichiarandosi insoddisfatto della risposta avuta dall'on. Bonomi, aveva terminato dicendo che i fascisti cooperano alla pacificazione, ma che se questa fallisse sono disposti a portare la lotta alle sue ultime conseguenze. Il Presidente del Consiglio, raccogliendo le imprudenti parole del leader fascista, replicò immediatamente che il Governo userà ogni mezzo per reprimere ogni tentativo di guerra civile. La Camera, che invano aveva in precedenti circostanze atteso una parola energica dal nuovo Presidente del Consiglio, plaudì concorde (eccettuata la destra) all'on. Bonomi e volle insistere nella manifestazione con una seconda salve di applausi. Notevole la circostanza che anche i socialisti erano fra i plaudenti. Quegli applausi esprimevano veramente la volontà del paese, il quale chiede tregua alla lotta e invoca pace.

La seduta è finita coll'ormai giornaliero incidente fascista, di cui avete avuto ampia relazione nel resoconto della Camera.

La vittoria e l'occupazione greca di Eski-Scer

Atene, 21, (ritardato).

Stamane, alle 11, durante la seduta della Camera, Gunaris ha annunciato la vittoria dell'esercito greco e la presa di Eski-Scer. I deputati, in piedi, hanno acclamato al Re e all'esercito. Tolta la seduta, i ministri si sono recati al palazzo reale; quindi alla cattedrale, dove è stato celebrato un *Te Deum* alla presenza della regina, delle principesse e delle autorità.

I giornali dànno le seguenti notizie sulla battaglia e sulla presa di Eski-Scer. La decima e la settima divisione, che sono entrate prime ad Eski-Scer erano partite da Brussa. I turchi hanno tentato di resistere a nord-ovest di Eski-Scer; ma ogni resistenza è stata impossibile per il sopraggiungere sulla loro ala sinistra di una colonna che, muovendo da Brussa e da Didjik, raggiungeva la ferrovia di Eski-Scer mentre altre colonne giungevano a marcia forzata da sud, e un'altra colonna, composta della terza e dell'undicesima divisione, operava a nord di Kutaia. Aviatori greci bombardavano senza tregua le linee di ritirata e le comunicazioni turche. Il disordine nell'esercito kemalista è estremo. Esso non ha avuto il tempo di salvare il suo materiale di guerra: i depositi di munizioni e di viveri sono stati abbandonati intatti. I giornali dicono che le sconfitte di Kutaia e di Eski-Scer metterebbero fuori combattimento l'esercito turco.

Un comunicato ufficiale greco dice che avanguardie greche, composte di cavalleria e di *tanks*, continuano ad inseguire il nemico verso Angora. (Stefani).

Eski-Scer o *Eski-Sher* (in turco, «la vecchia città») è città dell'Anatolia, provincia di Khodavendikiar, a 56 Km. a nord-est di Cutaia sulla destra del Pùrsak-ciai, affluente di sinistra del Sakaria. Ha circa 12 mila abitanti. E' una povera città, di importanza meno che secondaria, sita però in luogo pittoresco, su l'altipiano, a 800 metri di altitudine. Presso, sono giacimenti della cosidetta «schiuma di mare», e alcune fonti termiche e le rovine della classica *Dorylaeum*.

Un grande Istituto pratico di zootecnica e di caseificio a Cuneo

Cuneo, 22 notte.

Per iniziativa di S. E. Soleri, coi fondi del Consorzio del latte di Milano — il quale ha lasciato largo margine di utili — sorgerà in Cuneo un grande Istituto pratico di Zootecnia e di Caseificio, con propria personalità giuridica ed avente lo scopo di dare all'industria zootecnica e casearia locale quel moderno incremento e vigoroso impulso che è richiesto dall'importanza che l'allevamento del bestiame e l'industria della lavorazione del latte hanno raggiunto nella nostra provincia. Gli scopi dell'Istituto che è retto da un Consiglio di Amministrazione composto di 5 membri di cui 3 nominati dal Ministro di Agricoltura, uno dai Comizi agrari della provincia e uno dal Comitato zootecnico provinciale, sono i seguenti:

1.o Allevare sia in azienda o costituzione diretta che in stalle private, e secondo i più moderni e razionali criteri, quei tipi di bestiame bovino più adatti [illegible] [illegible]

Il decreto per l'impianto dell'Istituto è stato già pubblicato dalla «Gazzetta Ufficiale».

A Sarzana dopo la tragica giornata

La città circondata dalle truppe - L'inchiesta dei deputati fascisti - L'autopsia delle vittime

(Dal nostro inviato speciale)

Sarzana, 22, notte.

Sono tornato verso Sarzana stamane all'alba. La stazione di Luni è sempre occupata dalle guardie regie, benchè non si sia verificato più alcun incidente, e le campagne appaiono tranquillissime. La folata di terrore è passata: e molti dei coloni sono già nei campi intenti al lavoro. Fra Avenza e Sarzana sventolano dalle finestre delle case sparse lungo la linea ferroviaria molti tricolori a mezz'asta. Qua e là bivaccano pattuglie di soldati e carabinieri.

Anche a Sarzana la calma è tornata completamente. Buona parte della popolazione è già fuori. Sembra però che in tutta la zona sarzanese vi sia un po' di allarme per le voci che corrono insistenti ovunque. Si parla di nuove spedizioni, di concentramenti ingentissimi in ogni parte d'Italia; ma sono voci addirittura fantastiche poichè si sa che i dirigenti dei Fasci hanno diramato ordini precisi perchè non sia organizzata alcuna spedizione finchè non sia compiuta l'inchiesta dei deputati fascisti. Come è noto, il gruppo parlamentare ha incaricato di compiere questa inchiesta i deputati onorevoli Giunta e Chiostri, che sono giunti a Sarzana con noi. I due deputati, che portano all'occhiello il distintivo dei Fasci, attraversano la città fra la curiosità della popolazione; ma nessun atto di ostilità viene compiuto contro di loro. Anche il comm. Trani, ispettore generale di pubblica sicurezza, inviato dal Ministero, è giunto con un treno della notte ed ha iniziato immediatamente la sua inchiesta, interrogando funzionari, ufficiali dei carabinieri, militi dell'arma, soldati, ed anche alcune delle persone più in vista di Sarzana.

Mentre si stanno compiendo le due inchieste, ci rechiamo alla sala mortuaria di San Bartolomeo, dove, in presenza dei giudici avvocati Petrucceni e Cadorna, si stanno compiendo le autopsie delle disgraziate vittime. Nove morti sono allineati nella piccola camera; ed attorno a loro sei medici, aiutati da inservienti, compiono le loro indagini. Quale orribile spettacolo! Nove giovani, per ieri esuberanti di vita, giacciono ora nella morte, i corpi crivellati di ferite. Si accertano terrificanti particolari. L'esame del corpo del povero Paolo Pelloux fa accertare ben sette ferite di arma da fuoco e taglio, quest'ultime vibrategli alla schiena, ed una delle quali gli ha traversato il polmone da parte a parte. La faccia, poi, presenta gravi ustioni. Le labbra dello sciagurato sono tagliate di netto in mezzo. Pare che al Pelloux — orribile a dirsi! — sia stato applicato sulla bocca un ferro rovente. La faccia è bruciacchiata come da rapida fiammata. Il disgraziato sarebbe stato dunque sottoposto a una tortura?... In verità, nulla è accertato in proposito. Anzi, per varie ragioni, l'atroce ipotesi appare da escludersi. E le ustioni probabilmente sono dovute alla vampa di colpi sparatigli a bruciapelo. Si sa soltanto che il Pelloux venne raccolto verso le 14 di giovedì, presso il Comizio agrario, a poche centinaia di metri dalla stazione di Sarzana, in località chiamata comunemente Costa Vecchia. Un altro cadavere, non ancora identificato, ha il braccio destro ridotto in condizioni spaventose. Si pensa che un grosso esplosivo, forse una bomba lanciata a pochi metri di distanza, sia la causa di tale ferita.

Mentre stiamo per lasciare l'ospedale, le sirene delle pubbliche assistenze gettano un allarme indescrivibile nella popolazione. Questo segnale è stato stabilito appunto perchè la popolazione ed i contadini si armino e si raccolgano. Vuol dire cioè che la cittadina corre qualche pericolo. Perchè?... Non è nulla, per ora. Soltanto, a dimostrare la preoccupazione degli animi, da cinque o sei giorni le sirene gettano ogni tanto l'allarme, facendo accorrere i contadini agli sbocchi di Sarzana. Anche questo di stamane è un falso allarme, originato da alcuni colpi di rivoltella sparati non si sa da dove. Nessuna spedizione minaccia Sarzana. E' subito la calma si ristabilisce.

Del resto la città è tutta cinta e protetta da ingenti reparti di truppa. Nella nottata, coi vari treni di Roma e di Genova sono giunti da Spezia e da Pisa rinforzi considerevoli di truppe, carabinieri e guardie regie, con autoblindate e sezioni di mitragliatrici. All'alba sono incominciate nelle campagne le ricognizioni fatte con *camions*, al comando del maggiore De Stefano, della Regia Guardia, e del tenente Nicodemi. Dalle notizie che giungono, sembra che queste ricognizioni di rastrellamento siano risultate assolutamente infruttuose. Le bande armate sono scomparse.

A Romito della Magra, ad Ameglia e negli altri paesi dove ieri si sono svolti tanti atroci episodi, oggi è calma e tranquillità. I coloni hanno ripreso il lavoro, e qualche negozio si è aperto.

11 morti e 24 feriti

Sarzana, 23, notte.

Il numero dei morti rinvenuti ascende finora a 11, dei quali otto fascisti. Due morti non sono stati identificati.

Ecco i nomi delle vittime identificate: Lobordini Rizieri, di Giuseppe, da Carrara; Bordini Alcide, di Avenza; Fuggili Arnaldo, di Prato; Bartolini Gastone, di Firenze; Monte Maggei Giuseppe, di Firenze; Felbi Paolo, da Massa; Bollotti Michele, da Sarzana, residente a Massa; Barducci Ezio, da Viareggio. Quattro di questi sono caduti nel conflitto con la forza pubblica: i rimanenti in conflitti tra fascisti dispersi e comunisti. I due morti non identificati sono stati rinvenuti abbandonati nella campagna. I feriti sono 17 fascisti e due militari. Un altro fascista fu ucciso, e tre feriti, sul treno n. 1071, che trasportava i fascisti allontanati da Sarzana in seguito al conflitto con la popolazione nei pressi di Luni. Della popolazione furono feriti da colpi d'arma da fuoco, sparati dal treno col quale partivano i primi fascisti, un casellante e un vecchio.

E' stato emanato un decreto prefettizio che vieta assembramenti e cortei in tutti i Comuni della provincia. E' assolutamente falsa la notizia secondo la quale il capitano dei RR. CC. Jurgens, che comandava la forza a Sarzana, sia comunista. Il capitano Jurgens è un distintissimo ufficiale dell'arma, completamente estraneo ai partiti. Durante il periodo dell'occupazione delle fabbriche, avendo arrestati numerosi sovversivi, venne accusato di appartenere ai Fasci. E' falso pure che nel conflitto di Sarzana sia stato ucciso un ufficiale della guardia regia.

(Ag. Stefani).

Un morto e tre feriti gravi in un conflitto nella campagna pisana

Pisa, 22, notte.

Un altro dolorosissimo episodio della tremenda lotta tra fascisti e comunisti si è svolto oggi presso San Frediano a Settimo. Un'altra giovane vita è stata troncata, e feriti gravissimi si hanno a deplorare. Ecco come si sono svolti i fatti. Da qualche tempo si trovavano in villeggiatura nella villa di loro proprietà a San Casciano i marchesi Serlupi, una delle più note famiglie dell'aristocrazia romana, imparentata anche col Santo Padre. Quest'oggi uno dei figli del marchese Serlupi, il tenente di artiglieria marchese Domenico, in compagnia dello studente di medicina all'Università di Pisa, tale Giovanni Zoccoli, di Torino, sono usciti dalla villa e si sono recati a Cascina, capoluogo del comune. Scopo dei due giovani era quello di invitare la popolazione ad associarsi alle manifestazioni di cordoglio per i luttuosi fatti di Sarzana. Essi si rivolsero agli esercenti di Cascina, invitandoli ad esporre la bandiera abbrunata. Per la loro proposta si è immediatamente raccolta una turba di persone con atteggiamento ostile. Il marchese Serlupi ed il suo compagno però non hanno receduto dal loro proposito; ed hanno costretto anche il Municipio socialista ad esporre il vessillo abbrunato. Poi hanno proseguito a piedi sulla via Fiorentina. Giunti però all'altezza di San Frediano a Settimo, essi si sono visti venire incontro alcuni comunisti. Uno di questi, tale Bonaventuri, venne a parole con loro. Lo studente Zoccoli lo investì; nacque un aspro diverbio. Ad un tratto dal gruppo dei comunisti partirono contro i due giovani tre colpi di rivoltella. Lo studente Zoccoli cadde fulminato. Nello stesso tempo il marchese Serlupi veniva colpito da una pugnalata; e si abbatteva al suolo.

Accorrevano intanto, richiamati dagli spari, alcuni fascisti delle vicinanze, i quali impegnavano una violenta battaglia coi sovversivi. Rimanevano gravemente feriti il comunista Bonaventuri Luigi, di anni 50, ed il di lui nipote Giovan Battista, di anni 25. I feriti venivano trasportati all'ospedale di Pisa. Il marchese Serlupi ed il Bonaventuri sono stati operati di laparatomia; le loro condizioni sono disperate. La pugnalata ha perforato al marchese Serlupi lo stomaco e la milza. Il Bonaventuri Giovan Battista è stato anch'egli ricoverato con prognosi riservata. Il cadavere del povero studente è stato deposto nella sede della Croce Bianca di San Frediano a Settimo.

A Milano

Rivoltellate contro le saracinesche dell'«Olimpia»

Milano, 22, notte.

Questa sera si sono ripetute le manifestazioni fasciste. Verso le 22 si radunavano in piazza del Duomo diversi gruppi di giovani, i quali entrarono in galleria preceduti dal mutilato Calisto. I funzionari di servizio si sono fatti loro incontro, cercando di convincerli ad andarsene. Furono anche suonati gli squilli, ed i dimostranti furono sbandati. Essi però si adunarono nuovamente in due colonne. Una colonna diretta verso il teatro Eldorado, collo scopo di intimarne la chiusura, affrontata dai funzionari ed agenti, fu disciolta. Un'altra colonna si diresse al largo Cairoli per fare chiudere l'Eden e l'Olimpia. Davanti all'Eden i fascisti sostarono a lungo, finchè i battenti del teatro sono stati chiusi. All'Olimpia la richiesta dei fascisti ha incontrato qualche ostilità da parte del pubblico e della direzione del teatro. Ad un certo punto i fascisti hanno esploso contro le saracinesche del teatro una decina di colpi di rivoltella, che non hanno però cagionato nessuna perdita. Dopo di che i fascisti si sono sparpagliati, dandosi alla fuga per le vie laterali, inseguiti dagli agenti che erano intanto sopravvenuti. Altre dimostrazioni si sono ripetute davanti ad altri teatri cittadini. Nuove piccole dimostrazioni si sono ripetute più tardi in piazza del Duomo; ma senza dar luogo nè ad incidenti nè ad alcun arresto.

Sestri Ponente occupata militarmente

Tafferugli a Genova

Genova, 22, notte.

In seguito ai fatti di Sarzana, il locale Fascio di combattimento ha pubblicato un manifesto alla cittadinanza, col quale invita ad esporre le bandiere a mezz'asta. Alcuni comunisti fuggiti da Sarzana giunsero stamane e nella giornata a Genova, e parte di loro è riuscita a portarsi a Sestri Ponente. Si temeva perciò che qualche grave fatto si avesse a deplorare nella cittadella degli estremisti, ma sino a questo momento, ore 24, non si ha notizia che l'ordine sia stato turbato. L'Autorità ha preso tutte le misure perchè ogni tentativo di disordine sia rigorosamente represso. La cittadina è stata occupata militarmente. Un incidente, che fortunatamente non ebbe seguito, avvenne oggi a Genova, tra un fascista, il cav. Alfredo Conter, e diversi «arditi del popolo». Il Conter, sostando dinanzi al palazzo del Comune, aveva notato un giovanotto che con fare piuttosto spavaldo passava innanzi a lui, roteando un nodoso randello. Avvicinatolo, lo identificava, dal distintivo che portava all'occhiello, per un «ardito del popolo». Allora lo affrontava, togliendogli di mano il bastone. Ciò avveniva naturalmente dopo un breve diverbio. Parve che tutto fosse finito, ma quando il Conter si avviava verso casa, fu avvicinato da una decina di «arditi del popolo», che tentarono di strappargli il randello del compagno. Avvenne un vivacissimo tafferuglio, sedato dal pronto intervento delle guardie regie, che accompagnarono i litiganti in Questura, dove venne trattenuto soltanto un «ardito del popolo», certo Carassio. Nella giornata si sono avuti altri tafferugli, ma nulla di grave. Il prefetto ha con suo decreto proibiti tutti i cortei e gli assembramenti.

Incidenti a Firenze

Due feriti

Firenze, 22, notte.

La giornata d'oggi è trascorsa tranquilla. I negozi sono tutti aperti da stamane: molti di essi recano la scritta: «Chiuso per lutto cittadino». A tarda ora del pomeriggio però squadre di fascisti hanno nuovamente imposta la chiusura dei cinematografi, dei teatri, dei caffè, nonchè degli spacci di vino, liquori, ecc. Verso le ore 17, un gruppo di fascisti, in Borgo de' Pinti, veniva fatto segno ad una sassata, lanciata da tre muratori che lavoravano sul tetto di uno stabilimento. Essi salirono nella casa e, venuti a diverbio cogli operai, sparavano alcuni colpi di rivoltella, uno dei quali feriva il muratore Alessandro Garugheri. La ferita di questi è stata giudicata guaribile in 15 giorni. Altri incidenti sono avvenuti nel quartiere di San Frediano, durante i quali rimaneva ferito un facchino. Sono stati sparati numerosi colpi di rivoltella. C'è stato un po' d'allarme, ma niente di eccezionalmente grave. La serata è trascorsa nella calma più completa.

Un anarchico ucciso e due fascisti feriti tra Imola e Lugo

Imola, 22, notte.

Alle 23,30 di stanotte cinque fascisti che passavano dalla località Case Gallettine, sulla via di Lugo, sono stati oggetto di un agguato da parte di alcuni individui che si erano nascosti entro un portone. I cinque fascisti sono stati fatti segno a parecchi colpi di rivoltella, uno dei quali ha ferito gravemente tale Nanni Francesco, di anni 46, al petto e al basso ventre, e il ragazzo quindicenne Arcangeli Luigi. I fascisti hanno risposto al fuoco, sparando vari colpi di rivoltella, uno dei quali ha ucciso l'anarchico Zanelli Vincenzo, detto «Bonaga». Data l'ora tarda non è possibile dare maggiori particolari.

DA ALESSANDRIA

Fulminato dalla corrente elettrica. — Il manovale Moccagatta Alessandro, di Luigi, di anni 28, mentre [illegible] allo Zuccherificio Marengo, toccò inavvertitamente un filo elettrico ad alta tensione. Trasportato d'urgenza al nostro ospedale civile, moriva prima di giungervi in seguito alla terribile scossa ricevuta.

DA SAVONA

Si uccide maneggiando una rivoltella. — In una osteria di certa Frumenta Teresa, situata in via del Piemonte, al N. 7, il nominato Zoppo Serafino, di Luigi, di anni 21, nativo di un piccolo comune presso Ivrea, falegname e fidanzato della Frumenta, mentre era intento ad osservare la propria rivoltella, fece partire accidentalmente un colpo, che lo ferì al torace. Il proiettile lo trapassò da parte a parte, andando poi a colpire ad una gamba un ragazzo, certo Lavagna Nicolò, di anni 16, che gli stava seduto accanto. Il povero Serafino Zoppo, fatto qualche passo, cadeva a terra cadavere.

DA CUNEO

Mancata «spedizione punitiva» dei fascisti braidesi. — Si ha da Magliano Alpi che sere sono il fascista Callori di Carrù, studente, veniva a diverbio col noto comunista Bruno di Magliano Alpi. Dalle parole i due passarono presto ai fatti, e il fascista ebbe la peggio. Saputa la cosa, i fascisti di Bra organizzarono una piccola spedizione punitiva recandosi a Magliano per rintracciare il Bruno. Ma non trovarono che i suoi genitori, che, [illegible] della notturna visita, non poterono fornire [illegible] [illegible]. I fascisti rientrarono quindi a Bra.

La XIV tappa del Giro di Francia

La seconda vittoria di Goethals seguito, a ruota, da Lucotti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

A mezzanotte e un minuto i 20 superstiti del giro di Francia, sono partiti per Dunkerque, meta della penultima tappa. Non si è avuta a verificare nessuna defezione. Non ostante l'ora, numerosi curiosi assistevano alla partenza. Questa tappa era certamente una delle più aspre del formidabile percorso, poichè comprendeva la bellezza di 433 chilometri; non aveva, è vero, delle salite sensibili, ma lo stato delle strade del nord, selciate a partire da Valenciennes per una lunghezza di oltre 150 chilometri, costituivano una grande difficoltà per i valorosi campioni del pedale. Essi l'hanno del resto affrontata coraggiosamente. A Sedan (130 Km. dalla partenza), un plotone compatto passa alle 5,23, avendo Sellier e Barthelemy in testa. Lucotti si trovava nel plotone. A Charleville, (163 Km.), il plotone, sempre guidato da Sellier, passa con mezz'ora di anticipo sul tempo previsto. A Maubeuge (271 Km.), venti corridori (fra i quali Lucotti), guidati da Deloffre, passarono alle 10,23, sempre in anticipo sull'orario. Alle 10,25 Scieur, passò a sua volta. Egli aveva spezzato una delle ruote al passaggio a livello di Hirson, e non dovette che al fortunato incontro di un ex corridore del giro di Francia, il Lejeune, eliminato durante la quarta tappa, di poter continuare la corsa, perchè Lejeune gli porse la ruota necessaria. A Valenciennes un plotone di 17 corridori passa alle 11,56, a velocità grandissima. I valorosi «routiers», neri di polvere irriconoscibili, pedalavano con un accanimento magnifico su strade impossibili. A questo controllo Scieur riuscì a raggiungere il plotone di testa, che a Lille, a 300 chilometri, ultimo controllo, prima dell'arrivo, era ridotto a 11 corridori soltanto, i quali giunsero sempre in anticipo di mezz'ora sull'orario previsto. Tiberghien, Heusghem, Lucotti, Goethals, si trovavano in testa. L'arrivo a Dunkerque, ove una folla immensa era radunata, avvenne in volata e nel seguente ordine:

1.o Goethals, in 17 ore 40'40"; 2.o Lucotti; 3.o Sellier (1.o della 2.a categoria); 4.o Tiberghien; 5.o Despontin; 6.o Mottiat; 7.o Heusghem; 8.o Scieur, nello stesso tempo; 9.o Dhers, in 17,43'53"; 10 Barthelemy, in 17,46'16"; 11 Leenaers, in 17,46'19"; 12 Leroy, in 17,49'52"; 13 Lambot, in 17,57'13"; 14 Ferrara nello stesso tempo.

In seguito alla tappa di oggi la classifica generale, che non subisce modificazioni, è la seguente:

1.o Scieur, con 206 ore, 22' e 6"; 2.o Heusghem 206,43'53"; 3.o Barthelemy 208,36'17"; 4.o Lucotti 209,4'35"; 5.o Tiberghien 210,54'36"; 6.o Leenaers (1.o della 2.a categoria) 211,3'43"; 7.o Despontin 211,20'31"; 8.o Leroy 214,6'41"; 9.o Lambot 215,1'32"; 10.o Goethals 215,7'43"; 11.o Mottiat 215,16'41"; 12.o Dhers 218,9'53"; 13.o Amenc; 14.o Ferrara.

ULTIME DI CRONACA

La soppressione del caro-viveri nell'industria del legno

L'Associazione Piemontese Industriale ci comunica:

«E' apparso di questi giorni un comunicato della Federazione dei lavoranti in legno, in cui viene lamentata la soppressione del caro-viveri da parte di numerosi industriali, senza aver prima concordato in proposito coi rappresentanti della Federazione operaia. La presidenza dell'Associazione Piemontese Industriale (A. P. I.), rilevando in tale affermazione una grave inesattezza e richiamandosi all'ordine del giorno votato in proposito dall'assemblea degli industriali del legno in sua seduta dell'11 corrente, che prima di emanare qualsiasi disposizione al riguardo nei confronti dei propri soci, ha ripetutamente invitato i rappresentanti della Federazione e Sindacato del legno alle opportune trattative del caso; e che dovesi alla inattesa resistenza di questi se ancora non è stato possibile addivenire all'accordo circa la decorrenza della soppressione della quota caro-viveri. Conseguentemente, la presidenza stessa, tenuto conto della speciale gravità della condizione dell'industria del legno che non consente ulteriori sacrifici insostenibili nell'attuale periodo di crisi, e per evitare il più possibile nuovi licenziamenti di maestranze, ha deciso di invitare i propri soci ad attuare la detta soppressione della quota caro-viveri a partire da oggi».

Una riunione fascista

La giornata di ieri è trascorsa in città molto calma. Anche in serata — nonostante qualche diversa previsione — non si ebbero a lamentare incidenti di sorta. Nell'eventualità, però, che qualche disordine potesse verificarsi, l'Autorità aveva preso grandi misure di sicurezza. Davanti alla Questura hanno stazionato fino a tarda ora una decina di «camion», uno squadrone di guardie regie a cavallo ha pure fatto la sua comparsa ed una sosta in piazza San Carlo. Tutto il Corpo della regia guardia era poi stato mobilitato. Il questore e numerosi funzionari si sono trattenuti in Questura fino a notte alta.

I fascisti si sono riuniti verso le 22 alla loro sede di via Urbano Rattazzi. Dopo una vivace discussione sui fatti di Sarzana, la Commissione esecutiva ha all'unanimità votato un ordine del giorno in cui, inviato un saluto alle vittime, si conclude invitando «la cittadinanza torinese ad esporre nella giornata di domani sabato, il tricolore abbrunato in segno di cordoglio», e «a chiudere nel pomeriggio stesso negozi ed uffici, ed a sospendere nella serata tutti gli spettacoli pubblici».

Due ragazzi annegati nella Dora

La generosa opera di un soldato

Due ragazzi, recatisi nella mattinata di ieri a prendere un bagno nella Dora, vi hanno trovato la morte. Imprudentemente, forse, incapaci a nuotare, hanno scelto per il bagno un luogo ove le acque erano profonde più di quanto pensavano, uno di quei gorghi insidiosi che non sono rari nella Dora, e sono stati travolti. Faticosamente, dopo ore e ore di ricerche, si riuscì ad estrarli cadaveri.

I due ragazzi, certi Francesco Pautasso, di anni 9, e Marino Coccone, di anni 11, abitanti in via Martinetto, 6, mossero dalla loro casa nelle prime ore del mattino per portarsi a prendere un bagno. Prescelsero come località un sito della Dora all'altezza dell'Istituto Bonafous, ove vi era acqua da potersi tuffare. Indubbiamente però non dovevano pensare che avesse tre metri di profondità, come effettivamente raggiunge in tale posizione. Come siasi verificato l'incidente che doveva causare la morte dei due disgraziati si ignora. Si suppone che il più piccolo, il Pautasso, sia stato il primo ad essere travolto nel gorgo, e che il compagno, precipitatosi in suo aiuto, abbia incontrato la medesima sorte. Dibattendosi, i due disgraziati invocarono aiuto, e le grida vennero udite dal soldato del 6.o genio Antonio Baudracco, il quale si precipitò sul luogo per salvarli. Quando però giunse presso il gorgo, i due ragazzi già erano scomparsi e le acque si erano rinchiuse su di essi. Il Baudracco si buttò nell'acqua ugualmente, ma non riuscì nel suo intento di afferrare e trarre alla riva i due giovani, poichè i poveri corpi erano stati trascinati nella profondità del gorgo. Spronato da un caldo spirito di abnegazione, il bravo soldato, che merita i più ampi elogi, per circa tre ore, tuffandosi e rituffandosi nel fiume, continuò nella sua opera, e non fu che verso mezzogiorno che i cadaveri dei due infelici ragazzi poterono essere estratti. Nel frattempo erano accorsi sul posto anche delle guardie municipali, il dottore municipale ed altre persone, che aiutarono il Baudracco nella sua generosa impresa. Estratti i cadaveri, il dottore municipale ne constatò la morte. Vennero informati i parenti dei ragazzi, che accorsero disperati sul luogo. I cadaveri vennero lasciati a disposizione delle famiglie per i funerali.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 22. — Rendita italiana 3,50 % 72,90 — Consolidato 5 % 75,81.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 22. — Francia 173,62 — Londra 80,36 — Svizzera 370,25 — New York 21,10 — Vienna 3,13 — Berlino 29,50 — Praga 29 — Olanda 619 — Belgio 169,50 — Argentina oro 11,53; carta 7,10 — Oro 339,31.

LA TEMPERATURA

La Stazione Dardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temperatura massima del giorno 21 + 31,7
Temp. minima della notte dal 21 al 22 + 20,0

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura		Stato	STAZIONI ESTERE	Temperatura	
Torino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Tolosa	—	—
Genova	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Amburgo	—	—
Milano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Vienna	—	—
Venezia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Parigi	—	—
Trieste	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Madrid	—	—
Bologna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Nizza	—	—
Ancona	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Alessandria	—	—
Firenze	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Nizza	—	—
Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Malta	—	—
Taranto	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Ginevra	—	—
Napoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Tunisi	—	—
Palermo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Costantin.	—	—
Catania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Atene	—	—
Cagliari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Bella	—	—
Tripoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]			

Ponzo Giovanni, assente.